

in cammino...

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio



“Luce del mondo”



N'URAZIUN PAR NETAL

*Oh Gesù Bambin!
Bel, sant e penin
Dach n'ugiada a scti por umit
Sempur pusee rabios e cait.*

*Però varda gio ti, mi en podi pù
G'ho ul maa de col a vardaa in su
T'implori de metigh ne man
E met in riga scti brut vilan.*

*Varda gio, me bun Signor!
De tut i dì e de tut i or
Gh'è de meti sot a e sctagia
Meti a piumb e tiragh n'uregia.*

*Gh'è pù amor, gh'è pù pasiun
San pù se l'è e cumpasiun
Tiren driz pal so sentee
G'han in ment dimà de faa danee.*

*In bun pù d'inamuras
G'han i cor me piod e sas
Senten pù ul to cald-Divin
Pan e vin pal sò desctin.*

*Fà in manera, o Gesù Bambin
De faa cuntent vecc e penin
Fai mia finii tucc in un mucch
Che ne careza le ghe sia par tucc.*

*Su scte tera tant belenta
Gh'è chii god e chii tira e zenta
Gh'è chii canta, bala e rid
E chii i dular el po' mia divid.*

*E ades che tu dì tut cos
Senti ul pes de to Santa Cros
Ma el so, te see bun mel pan
Varda gio, dam Ti ne man.*

*Mò l'è Netal... mi el so
Ti te me diserèe mia de no
Mi però... te prumeti
Che mei de ier sarò.*

Gregorio Cerini

UN'ORAZIONE PER NATALE

*Oh Gesù Bambino!
Bello, santo e piccolino
Dai un'occhiata a questi poveri uomini
Sempre più rabbiosi e cattivi.*

*Però tu guarda giù. Io non ne posso più,
ho il male al collo a guardare in su
Ti imploro di metterci una mano
E mettere in riga questi brutti villani.*

*Guarda giù, mio buon Signore
Di tutti i giorni e di tutte le ore,
C'è da metterli tutti in linea,
Metterli a piombo e tirargli un'orecchia.*

*Non c'è più amore, non c'è più passione
Non sanno più cos'è la compassione
Tirano dritti per il loro sentiero
Hanno in mente solo di far soldi.*

*Non sono più capaci di innamorarsi,
hanno i cuori come piode e sassi
Non sentono più il tuo calore Divino,
Pane e Vino per il loro destino.*

*Fa in modo, o Gesù Bambino
Di far contenti vecchi e bambini
Non farli finire tutti in un mucchio,
Che una carezza ci sia per tutti.*

*Su questa terra tanto meravigliosa
C'è chi gode e chi tira la cintura
C'è chi canta, balla e ride
E chi i dolori non li può dividere.*

*E adesso che ti ho detto tutto quanto
sento il peso della tua Santa Croce
Ma lo so che sei buono come il pane
Guarda giù e dammi Tu una mano.*

*Adesso è Natale... io lo so
Tu non mi dirai di no.
Io però... ti prometto
Che meglio di ieri sarò.*

La parola del parroco

Facciamoci un regalo

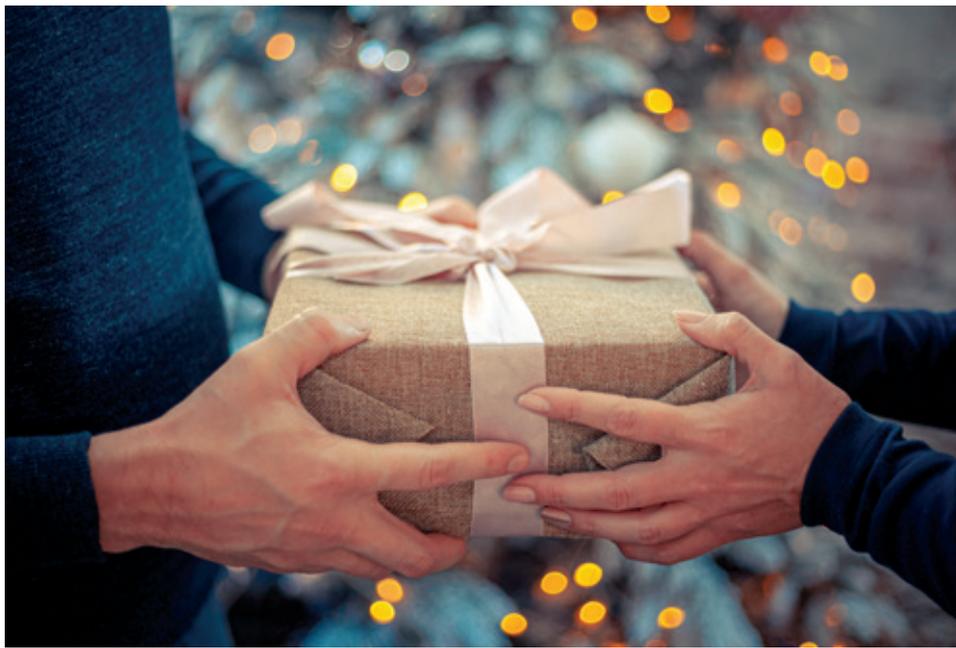
Nel numero di *in cammino* di settembre abbiamo espresso solidarietà ai nostri concittadini che, per la seconda volta in meno di un anno, avevano subito le conseguenze più gravi delle piogge torrenziali che hanno colpito il nostro territorio, svelandone ancora una volta tutta la sua fragilità. E ci eravamo proposti di tornare a riflettere sui temi della cura del creato, come scrivevo nel numero scorso: *“cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, necessità di cambiare comportamenti di vita ma anche di individuare nuove regole per la salvaguardia del territorio, sono temi che ci riguardano da vicino”*.

Ebbene in questo numero vogliamo scandagliare questa tematica, consapevoli della sua complessità, anche quando per poter passare ad atti concreti bisogna imbattersi nei meandri della burocrazia tipicamente italiana.

E sarebbe proprio bello, visto che siamo vicini a Natale, che da questo punto di vista ci facciamo un regalo. Nel messaggio inviato a Alok Sharma, presidente della COP26, che si è tenuta a Glasgow all'inizio di novembre, Papa Francesco scriveva:

«Ciò che si è potuto avvertire chiaramente (nell'incontro del 4 ottobre ad Assisi con i leader delle varie confessioni religiose e con scienziati n.d.r.) era una forte convergenza di tutti nell'impegnarsi di fronte all'urgente necessità di avviare un cambiamento di rotta capace di passare con decisione e convinzione dalla “cultura dello scarto” prevalente nella nostra società a una “cultura della cura” della nostra casa comune e di coloro che vi abitano o vi abiteranno».

Quale cura dobbiamo porre anche al nostro territorio, che cosa è chiesto a noi semplici cittadini, come alle istituzioni? Potrebbe essere necessario individuare regole che non hanno funzionato e che si dovrebbero cambiare? A livello globale abbiamo tre leve sulle quali poter contare per innescare sempre di più un cambiamento che possa salvare il pianeta. La prima è l'accordo tra gli Stati, ma sappiamo quanto sia difficile raggiungerlo. La seconda riguarda le imprese e lo sviluppo industriale, che ha migliorato le condizioni di vita di molte persone ma allo stesso tempo oggi ci presenta il conto dell'insostenibilità. C'è una terza leva ed è quella che coin-



volge ogni cittadino, quella dei nostri stili di vita.

«Nella quotidianità tutti noi continuiamo ad avere molti comportamenti insostenibili. Per questo è importante la ripresa della pressione “dal basso” dei giovani e giovanissimi di Fridays for Future» (M. Magatti, Avvenire 26 settembre 2021).

Dunque quale regalo possiamo farci? Come sostenere le giuste richieste dei giovani evitando che siano loro stessi a contraddirsi appena finiscono una manifestazione? Due parole: *passare dall'individualismo alla responsabilità*. È necessario abbandonare quella cultura centrata sull'interesse individuale dove esistono solo i diritti, una spinta presente in modo costante nella nostra società italiana senza distinzione di colore politico, al punto che siamo il paese più 'vecchio' del mondo, e *coltivare una cultura fondata sulla responsabilità personale*. Infatti non possono essere salvaguardati i diritti senza che ciascuno rispetti i propri doveri. Può darsi che anche questi due anni di pandemia ci aiutino a convincerci di questa urgenza. Lo dobbiamo sperare affinché da questa crisi si possa uscirne migliori.

Ecco il regalo: imparare a rispettare la vita e smetterla di volerla dominare per soddisfare ogni nostro capriccio. Diversamente ogni manifestazione di protesta di giovani o meno giovani rischia di essere a sua volta uno sterile “bla, bla, bla”.

Buon Natale
don Maurizio

N'uraziun par Netal

Facciamoci un regalo

Il mirabile scambio

SPECIALE LAUDATO SI'

Laudato si', questione ecologica e questione sociale in stretta relazione

Il grido della terra non è diverso dal grido dei poveri. La cultura della cura

San Francesco campione dell'ecologia integrale

Alluvioni, colpa del clima? *Ne parliamo con il geologo Paolo Pozzi*

I boschi di protezione

Il progetto di *ASFO Valle delle Sorgenti*

Lago balneabile?

L'arte da sempre racconta l'uomo nel suo rapporto con la natura e con l'ambiente

SPECIALE NATALE

Natal l'è semper bell!

La Capanna diffusa - *Torna il presepe a Fignano!*

La mia Betlemme tra le capanne africane...

Il Natale di Charles de Foucauld

La luce del Natale

All'*Immaginario* di Gavirate un Natale... d'altri tempi!

PUNTO GIOVANI

I Vescovi lombardi si confrontano con i giovani

Ecco la squadra del... seminario

Scoutismo, esperienza di bellezza profondità e amicizia

Scoutismo e contatto con la natura - *Un metodo educativo insostituibile*

VITA DELLA COMUNITÀ

Ci sono io, ci sei anche tu e... ci siamo tutti

Artigiani della sinodalità

Chiesa da tutte le genti - *Il ritratto di Georges*

I requisiti del buon cantore (*parte seconda*)

DAL TERRITORIO

Il ritorno di San Rocco a Comerio

Il nuovo ponte sul torrente Valle Pozzolo a Gavirate

Il ruolo della Protezione Civile nell'alluvione del luglio scorso a Gavirate

Turismo sostenibile

IN VETRINA

Natale di lettura

La settima stanza del Cardinale - *Intervista a Marco Vergottini*

Gregorio Cerini 2

don Maurizio 3

Emilio Patriarca vescovo 5

Marco Vergottini 6-7

Volontari Caritas Gavirate 8

Beatrice Bizzari 9

Filadelfo Aldo Ferri 10-11

Alessandro Nicoloso 12

Luca Colombo 13

Amerigo Giorgetti 14

Tiziana Zanetti 15

Mauro Marchesotti 16

Maria Piera Marchesotti 17

don Stefano, *Fidei Donum* 18

Filadelfo Aldo Ferri 19

Attilio Vanoli 20

Vittorio Mastroilli 21

don Luca Tocchetti 22

i nostri Seminaristi 23

Valeria 24

Maria Chiara Ferrario 25

Paola Azzarri 26

Luca Bertoletti 27

Emilio Coser 28-29

Sergio Bianchi 30

Federica Lucchini 31

Federica Lucchini 32

Massimo Parola 33

Marika Ciaccia 34-35

Maria Grazia Ferraris 37

Piero Roncoroni 38

Il mirabile scambio

Non temete! Vi annunzio una grande gioia per tutto il popolo. Oggi, nella città di Davide vi è nato un Salvatore, che è il Messia” (Messa del giorno). Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Messa della notte).

C'è una sproporzione inaudita tra ciò che ascoltiamo e ciò che vediamo. Il Salvatore universale, che trascende ogni nostra capacità di comprensione, è il fragile bambino, che vediamo giacere in una mangiatoia. Il Verbo, per mezzo del quale è stato fatto tutto ciò che esiste è una vulnerabile creatura, bisognosa di tutto. Il Trascendente si è reso presente nel contingente, l'Eterno è entrato nel tempo. E ciò suscita stupore e lode, come è detto nel Vangelo della Santa Messa dell'aurora. *“Tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro”*.

Lo stupore esplode e diventa colmo di gratitudine se contempliamo questa sproporzione alla luce del “mirabile scambio”, di cui parlano con ricchezza di immagini i Padri della Chiesa dei primi secoli: *“Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio”* (S. Ireneo). *“Quale grazia più meravigliosa Dio avrebbe potuto far brillare davanti ai nostri occhi? Aveva un Figlio Unigenito e ne ha fatto il figlio dell'uomo e in cambio di un figlio dell'uomo ha fatto un figlio di Dio”*. (S. Agostino). *“Il Figlio di Dio accetta la povertà della mia carne per farmi entrare in possesso delle ricchezze della sua divinità. Chi può comprendere tale bontà?”* (S. Gregorio Nazianzeno). La stessa liturgia natalizia fa riferimento a questo “mirabile scambio” nelle sue preghiere: *“O Dio, donaci di essere partecipi della vita divina di Cristo, tuo Figlio, che ha voluto condividere con noi la condizione di uomo”* (Messa del giorno).

Ecco la grazia che chiediamo per tutti coloro che parteciperanno alla celebrazione liturgica del Santo Natale: la grazia di stupirci. Possa il nostro cuore essere scosso da uno stupore colmo di gratitudine, che ci porti a glorificare e lodare Dio con tutto noi stessi. Le nostre liturgie natalizie saranno belle

se sapranno suscitare in noi questo autentico stupore laudativo.

Lo stupore cristiano non esalta, non porta a sentirsi grandi, nel senso che questa parola ha nel linguaggio di questo nostro mondo, ma ci porta in basso, a farci “piccoli”, nel senso che questa parola ha nel Vangelo. È quello stupore laudativo, che Maria ha espresso meravigliosamente nel cantico del Magnificat: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta*



in Dio, mio Salvatore. perché ha considerato la piccolezza della sua serva”. Lo stupore cristiano ci porta ad accogliere con gioia la nostra ‘piccolezza’, vista non come un limite, ma come lo spazio umano disponibile ad accogliere l’immensa grazia di Gesù, che ci conduce a riconoscerlo nei “piccoli”, di cui parla al capitolo 25 di Matteo.

Ciò che ci rende difficile accogliere pienamente gli altri e in particolare i più “piccoli” è il considerarci più grandi di loro. Soltanto se divento sempre più “piccolo” sarò capace di accoglierli veramente. E se accolgo i “piccoli”, accolgo Gesù Nostro Signore, entro nel Regno dei Cieli. È un cammino da portare avanti, passo dopo passo, con Gesù che ci dà “grazia su grazia”, nei modi e nei tempi che solo il Padre conosce.

+ Emilio Patriarca

Speciale Laudato si'

LAUDATO SI', QUESTIONE ECOLOGICA E QUESTIONE SOCIALE IN STRETTA RELAZIONE

L'enciclica *Laudato si'* (2015) è il primo testo pontificio dedicato alla questione ecologica, in stretta relazione con la questione sociale.

«Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra.» (LS 1)

Nel segno dell'ecologia integrale papa Francesco parla dell'ambiente come **casa comune**. Occorre costruire un habitat dove il cielo, l'acqua, il suolo, le risorse della terra e del mare, i vegetali e gli animali, non siano oggetto alla furia devastatrice dell'uomo “senza Spirito”, ma siano soggetto “con lo Spirito” della cura amorevole per il mondo, perché sia casa donata a ogni uomo, in particolare ai poveri.

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune.

Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. (LS 13)

Francesco invita a recuperare la dimensione della **bellezza del creato**, così che la natura non può essere solo sfruttata, non può essere fatta solo oggetto di dominio ma anche oggetto di contemplazione, proprio come insegna Gesù.

Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino. (LS 97).

Su questo discorso della bellezza si innesta la riflessione più

propriamente teologica che papa Francesco sviluppa attraverso la categoria di creazione. Essa è vista nella prospettiva di una visione dell'atto creazionale come atto “aperto” attraverso il quale il mondo prende origine, ma è anche il processo successivo affidato all'uomo affinché porti a compimento responsabilmente ciò che Dio ha inaugurato.

La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti, il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. (LS 222)

Il papa, rispetto alle radici dell'odierna **crisi ecologica**, mette in rilievo tre aspetti problematici: 1) il paradigma tecnocratico, cioè la visione della tecnica come crescita e sviluppo illimitati; 2) l'economicismo, per cui i criteri in base ai quali ci si accosta alla natura sono quelli della massimizzazione del profitto e della produttività, così che la natura è considerata solo in termini strumentali, come un grande contenitore di risorse da sfruttare senza limiti; 3) la razionalità tecnico/strumentale, a partire dal falso presupposto che tutto ciò che è tecnicamente possibile diventa moralmente legittimo, perché non può che produrre bene.

La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi invece nello sforzo di dare vita ad una **alleanza fra l'umanità e l'ambiente**.

Questa educazione, chiamata a creare una “cittadinanza ecologica”, a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un

Speciale Laudato si'



po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riuti-

lizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità. (LS 211)

Questi cambiamenti devono portare a farci prendere coscienza che non c'è soltanto una cultura, una economia ecologica, ma anche una **spiritualità ecologica** che introduce elementi di comprensione della realtà che vanno oltre l'utile, oltre il criterio della efficienza produttiva, che introducono la logica del dono, della gratuità, della comunione, della condivisione dei beni con i più poveri, della scoperta di Dio attraverso la natura. L'**ecologia integrale** è possibile quando tutti siedono alla stessa mensa come commensali dei beni del creato, per far crescere la gioia di vivere nel giardino comune.

Marco Vergottini

Speciale Laudato si'

IL GRIDO DELLA TERRA NON È DIVERSO DAL GRIDO DEI POVERI. LA CULTURA DELLA CURA

Nell'Enciclica *Laudato si'* Papa Francesco esprime con molta chiarezza che esistono forti relazioni tra poveri e questioni ambientali. Si parla di crisi socio-ambientale, per rispondere alla quale serve un approccio integrale, al fine di combattere la povertà e al tempo stesso prendersi cura della natura. Le emergenze ambientali, lo sappiamo, non colpiscono in modo omogeneo i Paesi e le fasce sociali: ad esempio gli effetti della crisi climatica risultano più distruttivi nei Paesi poveri e spesso le migrazioni rappresentano l'unica via di fuga. Anche nell'Occidente più ricco, i poveri sono i più esposti all'inquinamento, al degrado perché relegati in zone inquinate o vicine ad aree malsane.

Non esistono due crisi separate: *il grido della terra non è diverso dal grido dei poveri*, ossia la crisi ecologica è una crisi sociale. Non possiamo parlare di protezione dell'ambiente e trascurare le esigenze delle persone più vulnerabili. Si tratta di cambiare i nostri stili di vita, se vogliamo proteggere il futuro della terra; di liberarci dall'*apatia*, la convinzione che sia compito di qualcun altro prendersi cura delle persone e dell'ambiente; di vincere l'*avarizia*, l'estrema avidità che rende il nostro pianeta un posto peggiore in cui vivere. La conversione ecologia e la cura dell'altro e del creato hanno bisogno di una conversione spirituale. L'ascolto costante ed attento del grido dei poveri e del grido del creato, conduce alla cura della terra, della nostra casa comune e dei nostri fratelli e sorelle bisognosi. Prendersi cura dei poveri vuole dire prendersi cura dell'ambiente, del creato: *"Dio vede*



tutto ciò che aveva fatto, ed esso era molto buono".

Nel servizio dei volontari del centro di ascolto e del guardaroba della nostra Caritas, poniamo al centro la cura alle persone che chiedono aiuto e le sosteniamo, accompagnandole per un pezzetto della loro vita anche grazie al contributo di tutta la Comunità Pastorale, come è avvenuto in occasione delle giornate diocesane della Caritas con l'iniziativa *"Aiutaci ad aiutare con un fiore"*, che ci ha permesso, con un piccolo gesto di attenzione di tante persone, di raccogliere 2.023 euro. E per questo ringraziamo tutti.

I volontari della CARITAS Gavirate

Regali Solidali
- 2021 -

Visita il sito regalisolidali.caritasambrosiana.it
Chiama ora il numero dedicato: 02.40703424

Speciale Laudato si'

SAN FRANCESCO CAMPIONE DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune? Ogni singolo individuo è chiamato a collaborare per uno sviluppo integrale e sostenibile dell'ambiente. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, dando vita a numerose aggregazioni di cittadini: tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della Creazione, ognuno con le proprie capacità e iniziative. Se mancano l'amore di Dio e l'amore verso il prossimo, prevalgono nei confronti della crisi ambientale indifferenza e rassegnazione.

Sull'impronta di una apertura ecologica verso il Creato, l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco offre un'importante riflessione anche sulle relazioni fra esseri umani, relazioni imprescindibili nell'uomo in quanto "animale sociale". Ora, un uomo che ha compreso appieno il senso di questa unità è San Francesco; nel citarlo, il Santo Padre afferma che (punto 11) *"La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature."* Questo Santo dell'amore fraterno e della semplicità seminò dappertutto pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati e agli ultimi. San Francesco si sentiva fratello del sole, del mare e del vento.

Papa Francesco a sua volta ci ricorda che Dio "ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, prendendosi cura [parola a me gradita] del mondo che ci circonda con

amore e rispetto reciproco". Molto spesso però noi cadiamo nella trappola dell'egoismo e dell'individualismo, dimenticando che viviamo in una comunità in cui i sentimenti di appartenenza e solidarietà sono alla base di ogni rapporto umano.

Come declinare questi aspetti nella vita quotidiana? Prendiamo

sempre come esempio San Francesco d'Assisi che ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. Tutto questo si traduca in uno stile di vita: mettersi seduti ad ascoltare l'altro, con l'atteggiamento proprio di chi, alieno da ogni forma di narcisismo, accoglie l'altro, e gli fa spazio nella propria vita.

Avere cura della casa comune, prenderci cura ognuno dell'altro significa, ad esempio, che se qualcuno possiede acqua in avanzo, la conserva perché altri uomini ne possano disporre: lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione

crescente di pochi, bensì deve assicurare i diritti umani, personali, sociali, economici e politici delle Nazioni e dei Popoli tutti.

Per arrivare a essere una fraternità e avere a cuore la cura dell'ambiente l'Arcivescovo Mario Delpini ci invita a "generare scintille" (tema che è stato oggetto di dialogo sabato 6 novembre al Duomo di Milano tra giovani e Vescovi alla guida delle Diocesi lombarde). Ognuno di noi, nel suo piccolo, è chiamato a diventare protagonista di un cambiamento, portatore di un messaggio di speranza a chi ha smarrito il cammino. Oggi più che mai si è chiamati ad annunciare il Vangelo in un mondo in cui l'egoismo e l'indifferenza prevalgono soprattutto nelle relazioni umane. È la logica dell'amore, del dono di sé e della carità.

Beatrice Bizzarri
Gruppo Giovani della Comunità Pastorale



Speciale Laudato si'

ALLUVIONI, COLPA DEL CLIMA?

Ne parliamo con il geologo Paolo Pozzi

Paolo Pozzi, 44 anni, geologo, appartiene ad una delle famiglie storiche di Barasso. Da tempo ha messo le sue competenze tecniche a disposizione dell'amministrazione comunale per dare seguito ai lavori di messa in sicurezza del versante barassese del Campo dei Fiori. Lo incontro a Masnago, presso la Dacia di Villa Baragiola, sede del *Centro Geofisico Prealpino*.

Può aiutarci a capire se e quanto i cambiamenti climatici siano responsabili di alluvioni e inondazioni, che anche ultimamente non hanno risparmiato il nostro territorio? Il dissesto idrogeologico del nostro territorio non nasce dal cambiamento climatico. Si parla di bombe d'acqua e di cambiamenti climatici per stornare l'attenzione dalle responsabilità dell'uomo, che non ha gestito o ha gestito male il territorio. Il vero problema è che noi abbiamo costruito anche sui corsi d'acqua, impedendole così di penetrare nelle falde o di raggiungere il suo sbocco naturale nel lago. Abbiamo ostruito i tombinamenti, non li abbiamo proporzionati agli sviluppi dell'urbanizzazione... E ce la prendiamo con il sistema climatico e meteorologico indicandolo come la causa principale dei nostri problemi!

A che cosa dunque dobbiamo i nostri problemi?

Sul banco dell'imputato chi deve stare? L'impermeabilizzazione, ovvero la copertura dei terreni con manufatti e materiali impermeabili, come ad esempio asfalto e cemento, è la principale causa di degrado del suolo. È un tema che spesso non è tenuto nella giusta considerazione anche da coloro che sono attenti ai temi ambientali. L'impermeabilizzazione del suolo, riducendo l'infiltrazione delle acque, cioè la capacità di assorbimento delle precipitazioni, comporta un rischio accresciuto di inondazioni e di scarsità idrica; senza considerare che minaccia la biodiversità, avendo un impatto sulla vita del complesso degli organismi (vegetali, animali ecc.) che occupano un determinato spazio...

Come affrontare il problema allora? L'imperativo categorico è la de-impermeabilizzazione. Questo comporta l'applicazione rigorosa del principio dell'invarianza idraulica: in sostanza, si

devono prevedere bacini di accumulo delle acque scolanti dalle aree impermeabili finalizzati a impedire che le acque stesse possano dar luogo a piene dei corsi d'acqua o a sovrappressioni delle reti fognarie. Se ad es. il contributo delle acque che si riversano nel fiume in un determinato territorio è pari a 5, tale valore non dovrà subire alcun aumento a causa della ristrutturazione di un manufatto o a causa della costruzione

di un nuovo edificio o di nuovi insediamenti. Concettualmente l'invarianza idraulica nasce negli anni '90, ma ci sono voluti oltre 20 anni prima che assurgesse al valore di norma (cfr. Regolamento regionale 23.11.2017 n. 7 di Regione Lombardia denominato *Regolamento recante criteri e metodi per il rispetto del principio dell'invarianza idraulica ed idrologica*).

Può aiutarci a capire meglio? Consideriamo ad es. di dover costruire una nuova casa: tutti siamo ben consapevoli che non deve impattare sul clima, che pertanto dovrà essere correttamente isolata. E magari approfitteremo del superbonus per realizzarla. Non siamo però per nulla portati a considerare l'aspetto idraulico: ci vorrebbe anche in questo caso un superbonus! Dobbiamo pensare ad un sistema di progettazione nuovo, che non è più la casa classica, ma una casa attenta all'aspetto

idraulico. Le case più ecologiche, ad es., sono dotate dei cosiddetti "giardini della pioggia": un *Rain Garden* conserva e filtra l'acqua piovana consegnandola all'impianto fognario in maniera meno inquinata, meno veloce e con un flusso costante. Questo particolare tipo di giardino, se utilizzato su grande scala, aiuterebbe sensibilmente a limitare il fenomeno dell'allagamento stradale. Inoltre, se collegato ad un sistema di accumulo e conservazione delle acque meteoriche filtrate, consentirebbe un risparmio idrico derivante dal riutilizzo delle stesse.

Nel *garden design* hanno preso piede, specie in città, i giardini pensili (tetti verdi): spazi verdi coltivati su edifici. Un tetto verde può eguagliare le prestazioni idrologiche di un suolo naturale corrispondente e consentire azioni di grande valore nel mitigare l'impatto dell'edificazione sulla perdita di biodiversità. Sono solo due esempi, per dire che non dobbiamo mettere il cittadino nella condizione di dire che non può far nulla per-



L'invocazione del cambiamento climatico sa di litania [...] può diventare un comodo alibi per giustificare l'inerzia e l'ignavia di una comunità e di chi la governa. Se la colpa è del clima, ma che colpa abbiamo noi? *

* Dal blog di Renzo Rosso, Docente di Costruzioni idrauliche e marittime e Idrologia a Milano, 20 luglio 2021.

Speciale Laudato si'



Rain Garden Project

ché il mondo è cambiato; rendiamolo invece protagonista del cambiamento.

Un nuovo concetto di casa, per una città più vivibile e sicura. Ma chi se ne farà artefice? Le nostre professionalità devono entrare all'interno delle comunità: la svolta la possiamo e dobbiamo imprimere noi con i nostri cambiamenti. Quando si costruisce, la prima preoccupazione è accatastare la casa, mentre dovremmo chiederci, con adeguate perizie idrogeologiche, se la casa può stare su; spendiamo soldi per averla censita su un mappale, e risparmiamo sui sondaggi del terreno costruendo le fondazioni senza avere dello stesso un'adeguata conoscenza, con il rischio di averle sottodimensionate. O, al contrario, potremmo averle sovradimensionate, con inutile sperpero di denaro.

Anche i tecnici delle amministrazioni comunali dovrebbero agire con maggiore consapevolezza dei nodi critici e delle problematiche del territorio. Il Campo dei Fiori è come un grande corpo incapace di bere tutta l'acqua che arriva e, come un nastro trasportatore, trasferisce liquidi e solidi a valle. In mezzo si trovano i nostri Comuni, che sono stati costruiti intercettando i vari corsi d'acqua presenti. La legge del 1904, passata del tutto inosservata, diceva che i corsi d'acqua sono intombinabili, che le acque non vanno ostruite, che le costruzioni devono stare almeno a 10 metri dagli argini. E noi abbiamo

invece costruito sui corsi dei fiumi: Varese ad es. passa sopra il Vellone, ma non fanno eccezione Luvinate, Barasso, Comerio, Gavirate... Ora dobbiamo fare delle scelte, riconsiderare quanto avvenuto, riprendere in mano tutte le tombature, ricalibrarle dal punto di vista idraulico e verificarne anche lo stato strutturale, perché in molti casi hanno ceduto.

Quale il ruolo del cittadino in questo processo? Se vogliamo promuovere la cultura del fare, dobbiamo sensibilizzare la popolazione e farle intendere che la colpa non è del sistema natura, ma nostra. Dobbiamo tornare a prenderci cura del nostro territorio dopo decenni di indifferenza e torpore. Dobbiamo attivare le cosiddette "Sentinelle del territorio", cioè promuovere una collaborazione attiva tra cittadini, autorità locali e organismi di ricerca sulla valutazione della vulnerabilità del nostro ambiente urbano. Questa è la via per ridurre oggi i rischi derivanti dagli eventi meteo estremi (allagamenti, caduta di alberi, frane, etc.). Un progetto come questo cambia la prospettiva: non si tratta più di attribuire colpe ad una qualche realtà sulla quale non abbiamo potere efficace di intervento, ma di sentirci parte integrante ed integrata del territorio.

Testo raccolto da
Filadelfo Aldo Ferri

Speciale Laudato si'

7 boschi di protezione

Gli eventi alluvionali che si sono manifestati in questi ultimi due anni hanno costituito per molti un brusco e doloroso risveglio che ha aperto una finestra su scenari che si credevano lontani e non pertinenti al proprio territorio.

«L'acqua disfa li monti e riempie le valli e vorrebbe ridurre la Terra in perfetta sfericità, s'ella potesse»

«la pioggia ruscellando e trasportando materiale solido si raccoglie in rivoli, torrenti e fiumi che allargano le loro valli e consumano le radici de monti laterali».

Con queste due frasi, 500 anni fa Leonardo chiariva in termini qualitativi le dinamiche geomorfologiche che da sempre e ovunque caratterizzano i territori collinari o montuosi, ma chiariva soprattutto che l'artefice principale di queste dinamiche è l'acqua. Ciò che è accaduto in questi anni recenti fa quindi parte di fenomeni di per sé naturali che, tuttavia, quando coinvolgono cittadini, comunità, insediamenti urbani e infrastrutture civili assumono il carattere di "dissesto idrogeologico".

che stanno alla base dei fenomeni di dissesto, della loro gravità e, in ultima analisi, delle possibili ricadute sulla sicurezza della comunità. All'inizio del 2017 segnalai, su richiesta dell'Ente Parco Campo dei Fiori, i rischi connessi al torrente Tinella e ad altri corsi d'acqua dei paesi limitrofi. Gli elementi di criticità erano legati alla grande disponibilità di detrito lungo l'asta, alla suscettibilità al franamento dei versanti, all'ampiezza e alla morfometria del bacino, al diffuso degrado del bosco.

A queste condizioni di base, già sufficientemente critiche, si è sovrapposto l'incendio dell'autunno 2017 che ha determinato una più rapida risposta idrologica (l'acqua arriva nell'alveo dei corsi d'acqua presenti più rapidamente). Non è pertanto un caso che dopo tale evento si siano avuti, in concomitanza con piogge molto intense, ripetuti episodi di alluvioni.

Ma se all'origine di questa situazione ci sono una serie di concause, in parte naturali e in parte no, le soluzioni non possono

che essere altrettanto articolate e di ampio respiro. Innanzitutto il bosco deve tornare ad essere pienamente efficiente, specie quello classificato, nell'ambito della pianificazione forestale di area vasta, con preminente valore di protezione. Un bosco efficiente e ben sviluppato, oltre a intercettare parte della pioggia in chioma, forma terreni profondi in grado di immagazzinare

diverse migliaia di m³ d'acqua per ettaro.

Non possiamo più permetterci di avere boschi collassati in nome della loro antieconomicità gestionale né degradati dal passaggio del fuoco in attesa che si ricostituiscono naturalmente. Il bosco di protezione sano ed efficiente ha una dignità progettuale almeno pari ad una vasca di laminazione e come tale deve tornare ad essere parte di programmazione ed investimenti specifici prioritari in quanto legati alla tutela idrogeologica e non alle politiche agricole.

Alessandro Nicoloso, Agronomo Forestale
Coordinatore interventi sul Torrente Tinella



(foto Mauro Zanetti)

In effetti in un territorio non urbanizzato, la sicurezza da questi eventi si potrebbe ottenere in larga parte con la semplice identificazione delle aree a maggiore rischio, imponendone il loro mantenimento allo stato naturale. Ma siccome siamo in un territorio caratterizzato da una fortissima storica compenetrazione fra insediamenti umani e aree idrogeologicamente fragili, è necessario che la prevenzione sia fatta anche in termini attivi con opere e lavori che minimizzino i processi naturali di degradazione e massimizzino la resilienza dei sistemi naturali, il bosco su tutti.

Se c'è una cosa che è emersa in tutta la sua prepotente evidenza in questi anni e da cui trarre insegnamento è, oltre alla fragilità in sé del territorio, l'enorme interdipendenza fra i diversi fattori

Speciale Laudato si'

IL PROGETTO DI ASFO VALLE DELLE SORGENTI

Tutti noi siamo soliti dimenticare quanto sia esteso il versante ai cui piedi sono posti gli abitati dei comuni che da Laveno si snodano lungo la strada provinciale fino a Varese. Lo si dimentica fino a quando proprio da lì ricadono sulle Comunità rischi, pericoli e purtroppo anche eventi tragici.

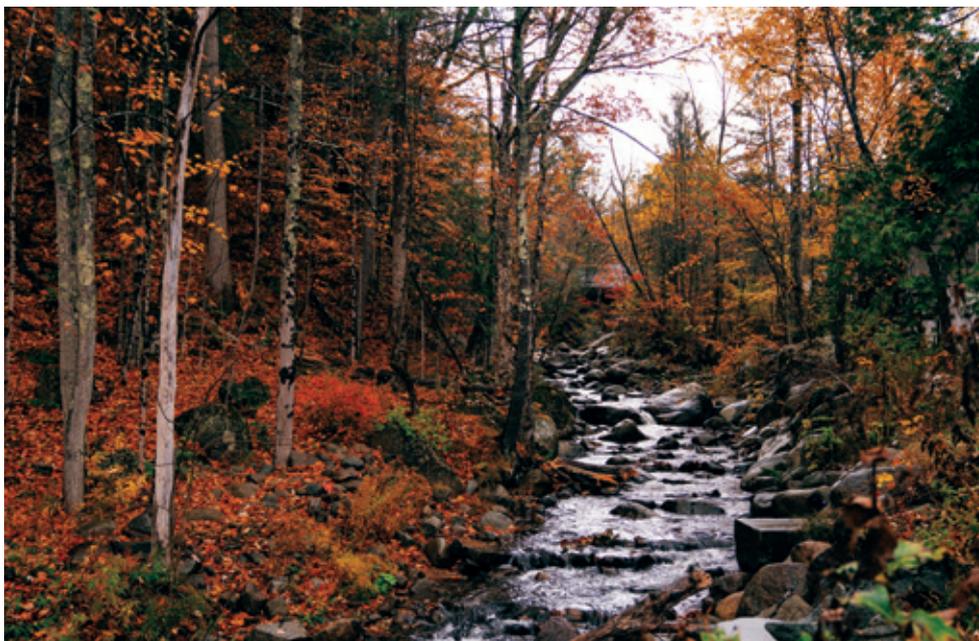
Quel territorio che un tempo, in un passato non così lontano, era ritenuto una risorsa fondamentale, un valore importante ed una protezione, è stato trascurato per diversi anni. Perché in quegli anni è cambiata la società, sono cambiate le famiglie con le loro necessità, si è modificata la normativa, si è posta l'attenzione su altre situazioni. Ma la legge per cui se qualcosa si rompe in alto farà danni su chi si trova in basso è rimasta sempre quella.

“Ok. Allora - direte - chi di dovere metta mano a tutti quei boschi, al versante, ai sentieri, ai muretti a secco, ai bacini per l'acqua e pulisca, pensi alla manutenzione, porti fuori il legname bruciato dall'incendio e quello schiantato dalla tempesta, ripiantumi nuovi alberi giovani. Faccia, insomma, tutto quanto necessario per rimettere in sicurezza quei luoghi!”

Piacerebbe a tutti se fosse così facile. Chiamo al telefono qualcuno che sistemi tutto. Il primo problema di questa strategia si palesa quando devo comporre il numero per chiamare. Già, chi chiamo? No, né il Comune né il Parco, perché tutti quei boschi e quanto vi è dentro, sono per la stragrande maggioranza proprietà private ed è palese che non si può andare in casa di altri a fare quello che si vuole.

Perché allora non è intervenuto il proprietario privato? Perché anche volendo metterci mano non vi sono le condizioni affinché un singolo proprietario possa farlo: troppo costoso l'intervento, troppo piccolo il terreno, troppo difficile arrivarvi, troppa burocrazia, troppo basso il valore della legna che posso tagliare... Senza contare poi che il versante è suddiviso in centinaia e centinaia di proprietà. Che fare allora?

Il Comune di Luvinata e il Parco Campo dei Fiori per far fronte a questo problema hanno deciso di far nascere un'ASFO, un'Associazione Fondiaria: nate in Francia e attive in Piemonte da qualche anno, tali Associazioni sono state di recente normate anche da Regione Lombardia, che le ha riconosciute nella pro-



pria legge forestale, facendole diventare una nuova modalità di gestione partecipata del territorio. Strumenti simili in altre regioni hanno nomi differenti: ad esempio, in Toscana si parla di Comunità del bosco, ma l'impianto alla base è sempre lo stesso. *ASFO Valli delle Sorgenti* è stata costituita a Luvinata il 27 marzo 2021: soci fondatori il Sindaco Alessandro Boriani, il Presidente dell'Ente Parco Giuseppe Barra, e Toni Conti, cittadino del comune in rappresentanza dei privati.

ASFO è una libera unione fra proprietari di terreni pubblici o privati, disciplinata da uno Statuto, che prevede un'adesione su base volontaria e gratuita. Suo compito è redigere e attuare un piano di gestione, in cui sono individuate le migliori soluzioni tecniche ed economiche al fine di garantire la conservazione e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, con particolare riferimento agli equilibri idrogeologici. In buona sostanza *ASFO Valli delle Sorgenti* provvederà alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi, anche partecipando a progetti, bandi e progettualità locali o di più ampio respiro, consentendo così di fare assieme tutto quello che da soli i proprietari non potrebbero.

Con la creazione delle ASFO le Comunità tornano a guardare i loro boschi come un valore, una risorsa e un luogo in cui tornare con piacere.

Luca Colombo
ASFO Valli delle Sorgenti
Coordinamento progettuale

Speciale Laudato si'

Lago balneabile?

Abbiamo chiesto al prof. Amerigo Giorgetti, storico locale e curatore dell'Archivio storico del territorio dei laghi varesini (C.I.I. Università dell'Insubria), un'opinione in materia.

Chi ha pazienza di spulciare la stampa quotidiana degli ultimi quarant'anni incontrerà periodicamente la solenne promessa dei politici di turno - ad oggi non mantenuta - che il lago di Varese diventerà presto balneabile. La novità dei nostri tempi dunque non è la solita promessa della balneabilità per il 2023, ma il di-

è la delocalizzazione, cioè l'annientamento di qualunque appartenenza di uomini e produzioni a determinati luoghi. Ormai, potenzialmente, tutti possono vivere ovunque, e, così pure, il Barbera d'Asti può essere importato anche dalla Cina. Manca il radicamento al luogo, il senso di appartenenza, per cui tutto risulta estraneo, anche il luogo in cui abitualmente si vive. Agli occhi del turista comune tutto è esotico, anche la realtà umile e quotidiana di un piccolo paese rivierasco.

Il turismo globalizzato è inoltre un turismo consumistico, che si limita a consumare ciò che gli offre un luogo a lui estraneo, ma goduto come sostituto delle bellezze e dei comfort che non possiede nella sua abituale residenza. In realtà il residente, anch'esso sradicato dal luogo di residenza, non è più in grado di offrire i beni del suo territorio. Il superamento definitivo di una simile emergenza sta nella progettazione e realizzazione di quello che potremmo definire 'turismo solidale', che mette in rapporto di reciproco arricchimento sia il turista sia il residente. Si tratta di un non facile e rapido percorso, che possiamo definire come *ri-localizzazione*, cioè un ritorno ai luoghi che garantisca una crescente autonomia

di tipo economico, sociale e culturale.

Che cosa significa tutto ciò per un piccolo centro rivierasco del lago? Che debba ritornare ad essere se stesso, cioè recuperare il patrimonio storico ambientale di cui giustamente si vanta e che non è oggi in grado di condividere con un turista solidale. Il suo compito principale è quello di riportare il lago a delle condizioni di utilizzabilità e salubrità. La priorità non è creare eventi, riqualificare rive e percorsi, costruire parcheggi, ecc.; **si deve anzitutto impedire che nel lago si riversino liquami inquinanti**, non solo per rendere le sue acque balneabili, ma per consentirne tutti gli usi che nel passato anche recente hanno reso possibile l'esistenza di intere comunità. In particolare mi riferisco alla pesca, oggi colpevolmente dimenticata, in nome di iniziative di carattere ludico-ricreativo. Un lago di Varese che non mette al suo centro il recupero del patrimonio ittico, tradisce il suo passato e si preclude qualunque futuro. Le pubbliche amministrazioni sembrano esserselo dimenticato.

battito ai massimi livelli se il turismo sul lago balneabile nuocerà o meno alla flora ed alla fauna del lago. I massimi esperti dell'ambiente ci assicurano che ciò non accadrà. Ignorano tuttavia ciò che oggi accade al turismo lacustre.

I piccoli centri in riva al lago, insieme alle grandi città ricche di arte e di storia, sono interessati dal fenomeno del turismo 'insostenibile'. L'afflusso indiscriminato di masse di turisti crea infatti un disagio permanente ai residenti e anche una visibile degradazione dell'ambiente circostante. È necessario comprendere l'importanza della soluzione di questo problema preliminare, sia per i turisti sia per i residenti. Il turista che infatti cerca nel piccolo centro quella pace e quella natura che gli sono negate in città, finendo in mezzo agli stessi assembramenti e intasamenti, generati da una massa incontrollata che prende d'assalto un piccolo paese di lago, viene a trovarsi in una situazione invivibile tanto per lui come per il residente.

L'emergenza turistica va poi considerata all'interno della compiuta globalizzazione dell'economia, il cui effetto più evidente



Alba sul lago di Varese (foto Mauro Zanetti)

Amerigo Giorgetti

Speciale Laudato si'

L'ARTE DA SEMPRE RACCONTA L'UOMO NEL SUO RAPPORTO CON LA NATURA E CON L'AMBIENTE

Oggi, di fronte all'urgenza del cambiamento climatico, osserviamola, ascoltiamo per riflettere, ma soprattutto per agire: il suo messaggio è potente e necessario per attuare il 'cambiamento di rotta' che non può più aspettare.



Alberto Burri, *Grande Cretto*
(foto di José Enrique Murguía)

L'arte e l'ambiente hanno sempre avuto tra loro un rapporto particolare e interessante, differente nel tempo e relativo all'Artista, alla sua tecnica e poetica. L'ambiente è stato a volte lo sfondo neutro di un dipinto per incorniciare la centralità della scena raffigurata, oppure, pur apparendo secondario, ha nascosto significati simbolici, ha introdotto indizi di lettura meno immediati, suscitato o rafforzato emozioni profonde evocate dall'opera. Altre volte invece ha assunto il ruolo di protagonista assoluto della composizione. Innumerevoli se non infinite le citazioni possibili: da Leonardo, che riusciva addirittura a rappresentare gli umori dell'ambiente, dell'aria, dell'acqua in particolare (pensiamo alla *Vergine delle Rocce* per fare un esempio tra i tanti), elementi indispensabili della sua pittura (anche) per descrivere i moti dell'animo dei suoi personaggi; a quella idea nuova e moderna di paesaggio e di ambiente in Tiziano, passando per tutte quelle straordinarie rappresentazioni della natura, che la descrivono analiticamente o simbolicamente nella sua infinita ricchezza.

Se poi ci soffermassimo sulla capacità dell'arte di trasmettere messaggi attraverso le forme, i colori, la materia, il gesto, l'esperienza che propone, scopriremmo opere sorprendenti e in alcuni casi inaspettate quanto a bellezza e interpretazione. L'arte ha da sempre rappresentato uno strumento potente di riflessione, in molti casi capace di denunciare violenze, soprusi, guerre, ingiustizie. In questo ambito si collocano quelle espressioni artistiche, oggi sempre più numerose e intense, che raccontano e condannano quanto non si stia facendo per preservare l'ambiente, la Terra che ci ospita, di quanto sia limitato l'orizzonte (soprattutto) di chi gestisce la cosa pubblica, ma più in generale dell'uomo senza «compassione e preoccupazione» per chi verrà dopo.

Pensiamo alla *street art* che nello spazio pubblico dialoga con i frequentatori di quel luogo, invita a considerare quanto sia pericoloso l'inquinamento nelle sue varie forme, mostra la "bruttezza" dell'uomo nel suo essere un insaziabile divoratore di spazio verde, di aria sana, introducendo concetti come ecologia, sostenibilità...

Pensiamo poi alla *land art*, che vede l'artista in dialogo con la natura attraverso la natura stessa, rifiutando molte delle convinzioni sull'arte e sulla sua funzione alla quale siamo abituati. Ricorderete Christo e la sua "passerella galleggiante" sul lago di Iseo oppure il *Grande Cretto* di Alberto Burri sulle macerie della città di Gibellina. E ancora: installazioni nei boschi, nelle foreste, *performance* a tema, sculture che suonano sfiorate dal vento, che ci invitano ad ascoltarle, a fermarci per un momento, a riprendere il nostro legame con la natura. Opere che si deteriorano con il passare del tempo insegnandoci a rispettarlo, a dare un valore al suo trascorrere, ad accettare i suoi segni. Dipinti che riproducono grandi capolavori che si sciolgono per l'alta temperatura richiamando l'urgenza di occuparsi del surriscaldamento globale. (E molti altri ancora...)

Un tempo forse questi avvenimenti richiamati dall'arte nelle sue varie forme e possibilità accadevano lontano da noi, li guardavamo con indifferenza, forse dispiacere, magari partecipazione, ma senza sperimentarne *personalmente* la gravità. Oggi invece tutto questo ci riguarda da vicino, come ci raccontano anche i contributi di questa Rivista. Forse questa prosimità sarà utile affinché il «cambiamento di rotta» diventi imminente?

Tiziana Zanetti

Speciale Natale

Natal l'è semper bell!

*Un temp ul Natal
l'eva 'na festa daverà speciàal.
Ul bambinel in du la mangiatoia,
un pinet cun sü düü o trii mandarit,
un bell pulaster cun ripièen e 'n panetüun.
La Messa a mezanott cun tanti lùus
e tücc a scambiass aügüri e brasciass sü.
Pò gh'è rivà ul consümissmo
e ul Natal l'è diventà "la festa di regai".
Che fadiga la scelta, "ma el piaserà?"*

*Adess gh'è rivà la pandemia
e semm stai un pöö ridimensiunà...
emm imparà a riflètt...
dèes para de scarp e cincq bursètt...
trii paltò e dò giach...
Ma hinn propi necessari daverà?
Ghemm i cà pièen de tanta roba
e par vèghela emm cunsumà tropp.
Tropa acqua, tropa tera, tropa materia prima.
Mò devum propi ridimensiunàss.
E allora ul Natal?
Finalment capissum che l'è mia un regal,
una tavura imbandida, un paltò nòov.*

*Ul Natal l'è amòor, acuglienza,
bona disposiziùn a dass 'na màan,
sentìss tücc fradei.
Che bell saria cancelàa i rancor,
i antipati e tücc i diferenz.
Che bell passàa denanz a 'na vedrina
e pensàa: "me serviis propi nagött".
Che bela sensaziùn de libertà,
che bei pensèer senza vanità!*

*Pütost vegnii cun mi,
nemm insem a la capàna de Betlèmm.
Là ul Bambin el gh'ha par tücc
daverà 'na bona nuvela.
Par mi, par ti, par tücc.
L'è datada, le gh'ha domila ann,
ma l'è semper vera, semper attuàal.
Le gh'ha insegnà a vess giüst,
onest, prunt a perdunàa.
L'è inscì che bisogneria viiv
finalment ul nost Natàal.*

Un tempo il Natale
era una festa davvero speciale.
Un bambino nella mangiatoia,
un pinetto con due o tre mandarini,
un bel pollo con ripieno e panettone.
La Messa a mezzanotte con tante luci
e tutti a scambiarsi auguri e abbracci.
Poi è arrivato il consumismo
e il Natale è diventato la "festa dei regali".
Che fatica la scelta "ma piacerà?"

Adesso è arrivata la pandemia
e siamo stati un po' ridimensionati...
abbiamo imparato a riflettere...
dieci paia di scarpe e cinque borsette...
tre cappotti e due giacche...
Ma sono proprio necessari davvero?
Abbiamo le case colme di tante cose
e per averla abbiamo consumato troppo.
Troppa acqua, troppa terra, troppa materia prima.
Ora dobbiamo proprio ridimensionarci.
E allora il Natale?
Finalmente comprendiamo che non è un regalo,
una tavola imbandita, un cappotto nuovo.

Il Natale è amore, accoglienza,
buona disposizione a darci una mano,
sentirci tutti fratelli.
Che bello sarebbe cancellare i rancori,
le antipatie e tutte le differenze.
Che bello passare davanti ad una vetrina
e pensare "non mi serve proprio nulla".
Che bella sensazione di libertà,
che bei pensieri senza vanità!

Piuttosto venite con me,
andiamo assieme alla capanna di Betlemme.
Là il Bambino ha per tutti
davvero una buona novella.
Per me, per te, per tutti.
È datata, ha duemila anni,
ma è sempre vera, sempre attuale.
Ci ha insegnato ad essere giusti,
onesti, pronti a perdonare.
È così che bisognerebbe vivere
finalmente il nostro Natale.

Mauro Marchesotti

LA CAPANNA DIFFUSA TORNA IL PRESEPE A FIGNANO!

25 gennaio 2020. Padova, città d'arte e di grandi suggestioni. Siamo in cinquanta amici, avvolti nella magica bellezza delle immagini d'arte; nella Cappella degli Scrovegni, il più importante ciclo pittorico del mondo, entriamo in un'altra dimensione che trascende ogni contaminazione umana.

Concordiamo di riproporre dettagli della Cappella nel presepe del lavatoio.

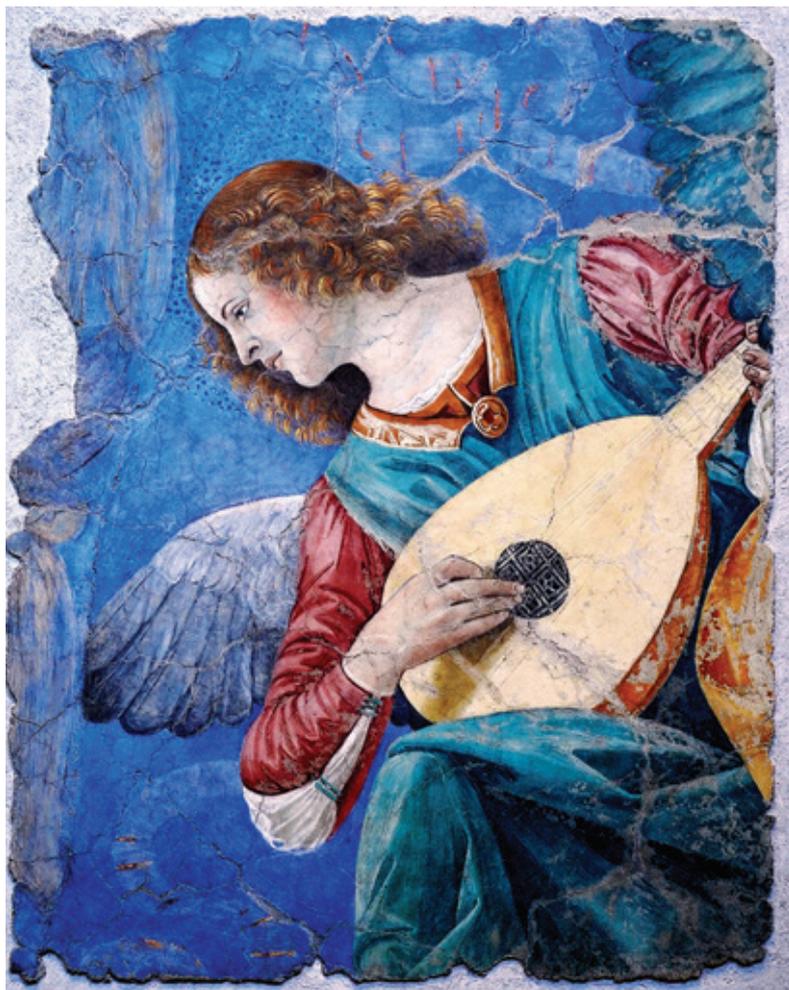
Poi scoppia la pandemia. Si spegne la luce, si fa buio, un buio che disorienta il mondo intero. Il presepe non si fa! Ora però il lavatoio lo ospiterà di nuovo. Ma i lapislazzuli del cielo, l'oro delle stelle, le atmosfere mistiche delle immagini giottesche non abitano più in noi. La pandemia ha mutato le emozioni e indotto a riflessioni.

Il presepe ha un nome insolito, "*la Capanna diffusa*", perché vuole stigmatizzare diverse situazioni.

La capanna è un albero, bello, forte, simbolo di una natura sconsideratamente ferita dall'uomo, che ora vorrebbe tornare a splendere. Dietro c'è un frammento di muro, è il segno del rifugio più essenziale, quello cui si accosta il senzatetto per difendersi dalle notti gelide. Sulle pietre però fiorisce il nardo, fiore delicato, simbolo di San Giuseppe, fiore della speranza. Sta anche nello stemma di Papa Francesco che nella lettera apostolica *Patris corde* ("Con cuore di padre") proclama il 2021 l'anno di San Giuseppe.

Il bue e l'asino non stanno dietro la Natività dove li pone la tradizione popolare. Abbiamo scelto uno spazio tutto loro per sottolineare un problema vitale: le tante connessioni, spesso scorrette, che l'uomo ha creato col mondo animale. Animali trofei di caccia, animali negli allevamenti intensivi, imbottiti di ormoni, macchine da riproduzione, animali che entrano nella catena alimentare per rispondere ai dettami di mode e non a bisogni nutrizionali, animali che risultano estremamente preziosi, animali che sostituiscono gli affetti familiari, e non penso solo a cani e gatti, da sempre amici fedeli dell'uomo; da un po' ci portiamo in casa anche furetti, maialini, conigli, topolini, rettili... Forse si può trovare un equilibrio più dignitoso per entrambi i mondi.

Anche l'Angelo non sta più sopra la capanna per richiamare i pastori. Un tempo erano i poveri tra i poveri, gli scarti della società. I nuovi pastori sono i profughi, che non siamo riusciti



a rappresentare... troppo doloroso farlo! Danno vita a un esodo infinito, drammatico; percorrono sentieri durissimi per terre e per mari, per scontrarsi con muri alti cinque metri, chilometri di filo spinato, e onde gelide nere pronte ad inghiottirli. Fuggono da guerre, dalla povertà, dalla fame. Nessuno li vuole. Molti li respingono anche con mezzi violenti. Eppure sono nostri fratelli!

L'Angelo alla base della nostra Capanna chiama noi: ci rappresentano le statue in cammino; indossano abiti simili, a significare il bisogno di ridurre le differenze sociali ed economiche, ancora dilaganti, talvolta abissali. Siamo in cammino. Arriveremo alla Capanna? Andiamoci tutti insieme, là troveremo la Luce! Buon Natale.

Maria Piera Marchesotti

Speciale Natale

LA MIA BETLEMME TRA LE CAPANNE AFRICANE...

Non mancano molti giorni al Natale. Immaginarsi le scene che preparano la nascita di Gesù diventa molto immediato qui in Zambia. Nazareth e Betlemme non erano più di tanti villaggi di qui, fatti da poche povere case di una o due stanze. Maria una ragazza come tante per cui è normale sposarsi a 15, 16 anni e diventare madre poco dopo. L'obbedienza a Dio di Maria è quella che si vede in tante donne africane abituate ad obbedire a tutto quello che la vita ti mette davanti senza lamentarsi ma sempre con positività e tenacia. Questa piccolezza è quella che a volte mi spaventa guardando questi uomini che talvolta incontri, che camminano a bordo strada, nel mezzo del nulla e



ti chiedi dove stiano andando, dove abitino, cosa sappiamo del mondo, della storia... Noi in fondo ci riteniamo indispensabili e grazie ai moltissimi mezzi che abbiamo ci possiamo fare l'illusione di una certa onnipotenza. Qui tutto questo è impossibile e... fa paura a pensarci. Eppure dentro questa piccolezza così reale, è entrato Dio e ha cambiato tutto. Non ha avuto bisogno di altro che dell'accoglienza umile di Maria e della semplicità di chi attendeva un salvatore per le nostre miserie. Domenica ho celebrato la Messa nel cortile del carcere di Mazabuka: ci saranno stati duecento carcerati, non più di tre guardie e centinaia di mosche (non penso molto cristiane visto il disturbo che hanno dato). Sentirsi puntati addosso quegli occhi carichi di mille domande in bilico sulla disperazione è una provocazione grandissima alla fede nel Dio salvatore, nato nella stalla di Betlemme e morto sulla croce tra due ladroni. Buon Natale!

don Stefano
prete ambrosiano, *Fidei Donum* in Zambia

Dona il meglio di te!



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS Comunale
Gavirate

Siamo in piazza Besozzi 1, a Gavirate
Apertura sede: Lunedì e Giovedì
dalle ore 21,00 alle ore 23,00

328 7333911

avis.gavirate@outlook.it

IL NATALE DI CHARLES DE FOUCAULD

CHE LA CHIESA PROCLAMERÀ SANTO IL PROSSIMO 15 MAGGIO

Charles de Foucauld, aristocratico francese nato nel 1858, intraprende poco più che adolescente la carriera militare. A 24 anni lascia l'esercito per dedicarsi a spedizioni geografiche in Marocco, dal quale rientra nel 1886, per stabilirsi a Parigi. Fino ad allora non si sarebbe definito in alcun modo credente. Eppure comincia a provare una sorprendente attrazione:

«Ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevi lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!"».

La conversione, nata dall'incontro con l'abate Huvelin («Gli ho chiesto delle lezioni di religione: mi ha ordinato di mettermi in ginocchio e di confessarmi, di andare a ricevere la Comunione seduta stante...»), dà inizio ad un cammino spirituale che lo porta in Terra Santa, pellegrinaggio che segna un decisivo punto di svolta nella sua vita:

«Dopo aver trascorso il Natale del 1888 a Betlemme, aver ascoltato la Messa di mezzanotte e ricevuto la Comunione nella Santa Grotta, dopo due o tre giorni sono ritornato a Gerusalemme. La dolcezza che ho provato a pregare in quella grotta, dove erano risuonate le voci di Gesù, Maria e Giuseppe è stata indicibile». «Ho voglia di condurre la vita che ho intravisto, percepito camminando per le vie di Nazareth, dove Nostro Signore, povero artigiano perso nell'umiltà e nell'oscurità, ha appoggiato i piedi...».

Di qui la decisione di lasciare tutto e tutti per seguire Gesù, conducendo una vita povera e nascosta come Lui: il 15 gennaio 1890 entra in un'abbazia trappista. Ma tutto questo per lui non è ancora abbastanza:

«Noi siamo poveri agli occhi dei ricchi, ma non poveri come lo era Nostro Signore [...], non poveri come lo era San Francesco». E ancora: «Non voglio attraversare la vita in prima classe, quando Colui che amo l'ha attraversata in ultima classe...».

Così dopo sette anni di vita trappista (1890-1897), Fratello Charles di Gesù - questo il nuovo nome assunto - lascia il monastero per dirigersi verso la Terra Santa, a Nazareth, dove conduce vita da eremita, prestando servizio come giardiniere delle Clarisse. Scrive al suo vecchio Abate Huvelin:

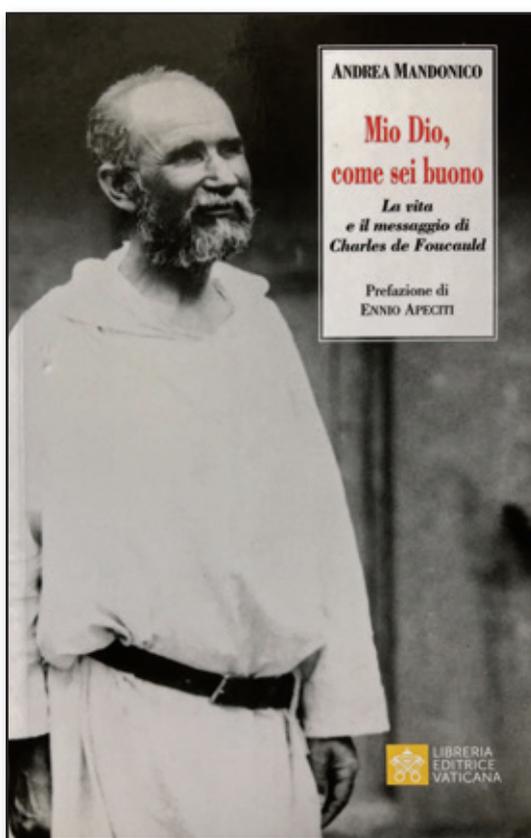
«Siamo ancora nel tempo di Natale. Col corpo sono a Nazareth [...], ma con lo spirito è più di un mese che sono a Betlem; e dunque vicino al presepe, tra Maria e Giuseppe». «Abbracciare l'umiltà, la povertà, la rinuncia, l'abiezione, la solitudine, la sofferenza con Gesù nel suo presepio [...] cercare sempre l'ultimo degli ultimi posti, disporre la mia vita in modo da essere l'ultimo, il più disprezzato degli uomini».

Ultimo, proprio come Gesù, nato in una stalla. Fratello Carlo è convinto che la fecondità soprannaturale dell'Incarnazione continui attraverso la sua esistenza, povera e nascosta, essendo povertà e umiltà i mezzi di Dio («le nostre armi»). E la scelta della povertà estrema spinge l'eremita francese, nel frattempo divenuto sacerdote, a stabilirsi a Béni Abbes, nel bel mezzo dell'arido deserto, in territorio algerino.

La scelta di questo luogo (di «queste rocce simili a quelle di Betlemme e di Nazareth») risponde alla stessa preferenza di Gesù che per nascere non ha scelto di essere attorniato da ricchi e potenti ma dai più poveri pastori della Giudea, tanto simili a questi seminomadi in mezzo a cui Charles de Foucauld viene a trovarsi:

«Gesù sceglie lui stesso i suoi adoratori... Attrae a sé con la voce degli angeli i pastori [...] Per genitori ha scelto due poveri operai [...] Che balsamo hai messo sino alla fine dei secoli nel cuore dei poveri, dei piccoli, dei disprezzati dal mondo, mostrando loro già dalla tua nascita ch'essi sono i tuoi privilegiati...».

Filadelfo Aldo Ferri



La luce del Natale

Il grosso aereo di una compagnia greca stava sorvolando ad alta quota la penisola italiana da sud a nord, diretto all'aeroporto di Milano Malpensa. Il sole era già tramontato e all'orizzonte si intravedeva appena, illuminata dagli ultimi barbagli di luce, la catena delle Alpi. Matteo, seduto al suo posto vicino all'ala sinistra dell'aereo, guardava di sotto cercando di vedere un qualche indizio che, per lui appassionato di geografia, gli rivelasse la zona che stavano sorvolando, ma niente, di sotto era buio pesto, forse per la presenza di formazioni nuvolose che impedivano la visuale.

Aveva ascoltato e poi scambiato quattro chiacchiere con i due passeggeri seduti accanto a lui, l'uno uomo di mezza età piuttosto robusto con capelli ricci e barba brizzolata e l'altro un giovane sui trent'anni di bell'aspetto e dallo sguardo profondo e curioso al tempo stesso. Gli era sembrato di intendere i loro nomi, Giovanni il giovane e Pietro l'uomo maturo e, se non aveva capito male, c'era un terzo compagno di nome Luca, seduto più avanti. Origliando distrattamente branche del loro parlare gli pareva di ricordare che fossero tecnici della luce o esperti di impianti luminosi o roba simile ma non gli era importato più di tanto.

Improvvisamente guardando in basso dal finestrino vide giù in fondo nell'abisso buio brillare delle luci, piccolissime data l'altezza del velivolo. Allora, con lo sguardo prima e con il pensiero poi, si mise ad osservare e congetturare attentamente il fenomeno sotto di lui.

Pensò che quelle piccole luci erano un segno importante e tangibile di una presenza che rompeva l'uniformità del buio e anzi ne determinava confini e spazi. Se prima nel buio totale che c'era di sotto provava un senso di sgomento e di smarrimento, ora lo stesso, punteggiato di piccole luci, gli dava un senso di conforto, di speranza.

L'uomo, si disse, ha bisogno della luce perché in essa vi trova riferimenti per la sua ragione e per il suo cuore. Nella luce l'uomo interagisce con ciò che lo circonda, si mette in relazione con il Creato e la sua bellezza, infine svolge consapevolmente la sua vita. Gli vennero in mente alcuni passi della Genesi, il *fiat lux* e la creazione del sole e della luna e delle stelle per illuminare il buio della notte e degli spazi infiniti. Nel buio infatti l'uomo è oppresso e il suo spirito geme impotente. Gli venne in mente San Francesco nella sua *Laudato Si'*, dove loda il Padre Creatore per frate sole, sora luna e sorelle stelle.



Poi gli venne in mente la luce più grande che fin da piccolo gli aveva sempre toccato il cuore, riempendoglielo di meraviglia, la luce della stella cometa sulla grotta del bambino Gesù, la luce del cielo che annunciava la nascita della Luce più grande mai manifesta agli uomini, la luce di Cristo; la luce di Dio fattosi uomo e venuto ad illuminare il mondo con la forza della speranza e della salvezza eterna, con la forza della misericordia e della carità, con la forza del perdono e dell'amore divino offerto al cuore di ogni uomo.

Mano a mano che l'aereo scendeva di quota per atterrare, le luci in basso si facevano più numerose e Matteo avvertiva una specie di calore che gli faceva bene al cuore. Non siamo lontani dal Natale, si disse, e come ogni anno faremo memoria della Luce Divina che rinvigorisce i nostri cuori ogni giorno, anche se spesso noi non ne siamo coscienti, così tanto affaccendati in faccende umane da scordarci del divino.

Si era ormai in fase di atterraggio e i passeggeri accanto a lui si mossero per prendere i bagagli e a Matteo parve per un attimo di vedere attorno alle loro persone un alone di luce molto luminoso e ne fu abbagliato. Si ascoltò chiedere: - Scusate ma voi chi siete? Che mestiere fate? Rispose il più anziano: - Lo sai, perché conosci i nostri nomi e in quanto al nostro mestiere, beh siamo testimoni e annunciatori della Luce che abbiamo conosciuto tanto tempo fa. Matteo li guardò scendere la scaletta, avviarsi al bus navetta e confondersi tra gli altri passeggeri e si sorprese ad ascoltare felice il canto del suo cuore.

Attilio Vanoli

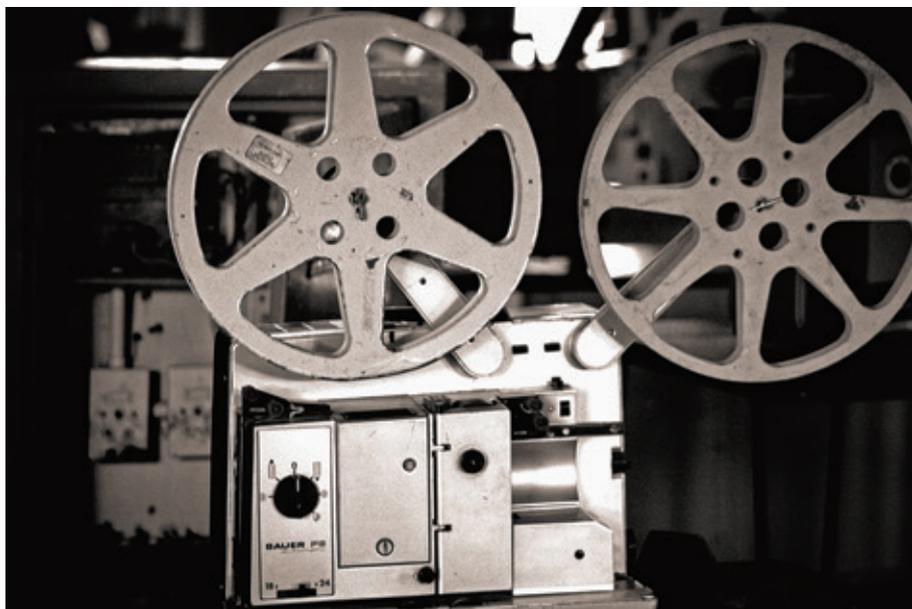
Speciale Natale

ALL'IMMAGINARIO DI GAVIRATE UN NATALE... D'ALTRI TEMPI!

Può apparire strano parlare di altri tempi pensando solamente a due anni fa... ma in questi mesi quanto è cambiato e quanto siamo cambiati!? Lo scorso Natale - sembra un secolo fa! - l'abbiamo vissuto nelle nostre case, un sacrificio alle nostre abitudini, fatto in nome di un bene più grande per tutti... che oggi speriamo di poter capitalizzare.

Più che vinti o surclassati dagli eventi, noi de *L'IMMAGINARIO*, associazione culturale che gestisce il *Cinema GARDEN* a Gavirate, ci sentiamo davvero vincitori! Dopo una stagione estiva che ci ha visto portare il cinema nei luoghi più belli di Gavirate, eccoci di nuovo in attività, con lo slancio e la voglia di chi è convinto che anche il cinema possa e debba giocare un ruolo importante per tornare alle nostre belle abitudini di incontro e socialità.

Da settembre così abbiamo riavviato le nostre iniziative non solo di cinema, ma anche con *i documentari della Grande Arte* e la rassegna de *l'Opera al Cinema*, nella ferma convinzione che la nostra comunità non può e non deve rinunciare alla scoperta della bellezza, anche attraverso lo schermo cinematografico. Noi ci siamo, con impegno e con sacrificio, lo stesso impegno che chiediamo ai nostri amici e a tutte le persone che vivono con noi questa passione per la settima arte, perché ci sostengano concretamente venendo a vivere qualche serata di grande cinema insieme a noi.



E quale momento migliore del periodo delle festività natalizie per regalarsi un paio d'ore al cinema, magari insieme a tutta la famiglia? Complice anche questa lunga *'apnea da film al cinema'* appena terminata, saranno davvero numerose le proposte per tutti i gusti anzi... sarà imbarazzante la scelta: definitivamente abbandonati i cinepanettoni, ecco *made in Italy* la divertente commedia *CHI HA INCASTRATO BABBO NATALE?* o un giallo natalizio come *7 DONNE E UN MISTERO* o un racconto impegnativo su genitori e figli come *SUPEROI*. Molto atteso il film dedicato a *DIABOLIK*, eroe dei fumetti per le generazioni di mezza età. Ma c'è anche spazio per l'animazione per i più giovani con *SING 2* e un nuovo film dedicato a *SPIDERMAN*. Infine un racconto glamour come *HOUSE OF GUCCI* e il remake di un cult come *WEST SIDE STORY*, la versione moderna e musicale della classica storia di Romeo e Giulietta.

Cosa consigliarvi? Semplice... vedeteli tutti e vedeteli al cinema! Al di là della provocazione, siamo convinti che abbiamo bisogno di tornare a guardarci negli occhi, a dare corpo al nostro innato desiderio di socialità, a vivere con la giusta serenità - e prudenza - anche il tempo delle vacanze e delle festività. La parola d'ordine che circola nell'ambiente è riconquistare il pubblico, ma noi siamo convinti che sono gli spettatori che devono riconquistare lo spazio delle sale e nel contempo il legame e i rapporti interpersonali che tanto peso hanno nella nostra vita.

Una definizione di questi mesi parla di *"vita sospesa"*: il Natale che anche quest'anno ci apprestiamo a vivere ci fa guardare alla concretezza della Vita che si incarna, implicandosi totalmente con il nostro essere, vincendo ogni sospensione di credulità di tutti. Guardiamo alla Speranza che si fa uomo e non saremo più "sospesi". Auguri!

Vittorio Mastroiilli

Punto Giovani

I VESCOVI LOMBARDI SI CONFRONTANO CON I GIOVANI

Lo scorso 6 novembre si è svolto un evento straordinario in Duomo a Milano, l'incontro dei Vescovi lombardi con 200 giovani, in rappresentanza delle dieci Diocesi della Lombardia. I tavoli di confronto hanno avuto al centro questi temi: "Vocazione e lavoro", "Riti", "Affetti, vita e dono di sé", "Ecologia integrale" e "Intercultura". Questo dialogo è l'inizio di un percorso nuovo, che unisce tutte le Diocesi di Lombardia e ci accompagnerà alla meta della *Giornata Mondiale della Gio-*

CAMMINO COMUNE: lo sforzo deve essere collettivo. La percezione dei giovani è che il mondo adulto faccia ricadere solo su di loro lo sforzo di cambiare le abitudini consumistiche. In realtà occorre intervenire su tutte le generazioni, dai bambini agli anziani. Inoltre il cammino deve essere integrale, non legato alla sola questione ambientale, ma orientato alla cura di ogni essere umano.

SUPPORTO: i giovani chiedono alla Chiesa un supporto a dar voce a queste tematiche, un supporto che faccia prendere alla Chiesa una posizione forte. La *Laudato Si'* ha dato un buonissimo contributo, ma si avvertono lacune dal punto di vista delle Chiese locali. Occorre interiorizzare le abitudini nuove con scelte concrete e quotidiane, dalle più piccole come l'educazione alla raccolta differenziata in ogni ambiente o la sostituzione degli accessori inquinanti, alle scelte più coraggiose come quella di affidare le finanze alla banca etica. Si chiede un supporto a realtà già esistenti. Viene anche richiesta un'azione di supporto anche di carattere politico: essere ecologici costa e dunque non è cosa per tutti. Spingere politicamente significa mettere tutti in condizione di poter vivere le nuove abitudini nel rispetto dell'ambiente e delle persone. Questo cammino sinodale ci fa ben sperare per il futuro.



ventù di Lisbona, nel 2023. Obiettivo: il rinnovamento della Pastorale Giovanile lombarda, a partire dal basso, da questa nutrita rappresentanza di giovani, chiamati come "sentinelle" a raccogliere ed esprimere il vissuto dei giovani lombardi.

Nella sessione plenaria conclusiva la sintesi dei diversi tavoli. Per quanto riguarda il tema dell'Ecologia integrale, il relatore Giordano Feltre ha sottolineato tre parole significative:

EDUCAZIONE: in questo ambito non ci si può limitare alle manifestazioni di piazza o ai cortei, che pure hanno contribuito a lanciare un segnale importante. Occorre un'educazione per un cambiamento serio e radicale che vada ad intercettare la cultura delle persone; occorre mettere in atto una vera e propria conversione. È importante anche un'educazione spirituale e catechistica che possa sensibilizzare i più giovani tramite il Vangelo.

I giovani del decanato di Besozzo hanno avuto anche l'occasione unica di essere ospitati dal nostro Arcivescovo Mario presso la sua abitazione in piazza Fontana. Lo scorso 9 ottobre con un gruppo di circa 40 giovani abbiamo condiviso il pranzo con Mons. Delpini, che si è mostrato disponibile e ospitale. In quella circostanza i giovani hanno potuto dialogare con lui liberamente e ascoltare le sue risposte e il suo invito a creare degli appuntamenti che diventino un faro per tutta la realtà giovanile decanale. Durante il viaggio di ritorno in treno è nata dai presenti la proposta di andare in *pellegrinaggio ad Assisi il prossimo gennaio*, durante le vacanze natalizie. Sarà anche questa un'occasione di crescita spirituale e uno stimolo a continuare quel cammino di conversione all'ecologia integrale tanto sollecitata da Papa Francesco, ispirato dal Santo di Assisi.

È possibile rimanere aggiornati sul cammino giovani e vescovi seguendo il canale Instagram della Pastorale Giovanile di Milano (@pastoralegiovanilemilano) e per informazioni è possibile scrivere a: giovanievescovi@odielle.it

don Luca

Punto Giovani

ECCO LA SQUADRA DEL... SEMINARIO

Gianluca, Giovanni, Pietro e Andrea si presentano

Piacere, siamo Gianluca, Giovanni, Pietro e Andrea: quattro seminaristi.

Ma chi è un seminarista?

Un seminarista è un ragazzo che, intuiva la possibilità che il Signore lo chiami a seguirlo con il sacerdozio, si mette in cammino su quella strada (il Seminario, appunto) per verificare l'autenticità di questa intuizione. Ma siccome ognuno di noi rimane unico e irripetibile, anche su questa strada che stiamo percorrendo insieme, passiamo a raccontarvi qualcosina di noi ben sapendo che ci saranno molte occasioni per approfondire la nostra reciproca conoscenza.

Sono Gianluca Perego, ho 19 anni e sono originario della parrocchia di Acquate in Lecco, dove ha prestato servizio come coadiutore nei suoi primi tre anni di Messa don Matteo Vascioni, che voi ben conoscete. Sono entrato in Seminario lo scorso 12 settembre, dopo aver frequentato a Lecco il Liceo Economico-Sociale. Il cammino che mi ha portato in quel di Venegono è semplice: ho sempre frequentato le attività in parrocchia e, grazie a varie figure che mi hanno accompagnato, ho frequentato vari cammini vocazionali a partire dalla terza media. Qui in Seminario svolgo l'incarico di liturgista e barista. Presso la vostra comunità, partecipo ogni Domenica alla Messa a Voltorre e, insieme ai miei compagni, alle attività comunitarie dell'oratorio.

Sono Giovanni Valli, ho 28 anni e la mia parrocchia è quella di San Gottardo al Corso a Milano. Dopo aver frequentato il liceo classico, seguendo la mia grande passione, mi sono iscritto alla facoltà di storia all'Università Statale di Milano e nel dicembre dell'anno scorso mi sono laureato in Scienze Storiche. Sempre l'anno scorso ho frequentato il gruppo dei "Non Residenti", una delle proposte che il nostro Seminario offre ai giovani che si interrogano sulla loro vocazione. Ciò mi ha spinto, ormai più di due mesi fa, ad entrare in Seminario per verificare se quell'intuizione vocazionale che mi accompagna ormai dai diciott'anni, e che è maturata attraverso le esperienze di vita e gli incontri che ho fatto in questi ultimi dieci anni, possa essere autentica. Uno degli elementi per questa verifica è senz'altro l'attività pastorale che, insieme a Gianluca, Andrea e Pietro, svolgiamo presso questa comunità. Per quanto mi riguarda la Domenica mattina partecipo alla Messa delle 10.00 a Oltrona, mentre il Sabato e la Domenica pomeriggio partecipiamo alle attività negli oratori seguendo in particolare il gruppo Pre-ado insieme agli altri educatori della comunità.

Sono Pietro, ho 27 anni e vengo da Solaro, a nord di Milano. Sono appassionato di musica, di tecnologia e dei romanzi di avventura. Prima di entrare in seminario ho studiato fisica all'università e adesso sto concludendo la tesi. Questo è il mio primo anno in seminario; oltre a dedicarmi allo studio e alla preghiera, svolgo l'incarico di solista durante la liturgia (intonando i canti) e di legatore per la comunità. Ogni domenica partecipo alla messa delle 10.30 a Gavirate.



Ciao! Chi sono? Sono Andrea Bassi.

E poi ho compiuto da poco 27 anni.

E poi ho vissuto a Binago, vicino a Varese.

E poi ho fatto l'educatore, crescendo in oratorio.

E poi ho collaborato con la diocesi.

E poi ho preso due lauree in fisica.

E poi ho insegnato matematica e fisica alle superiori.

E poi?

E poi mi sono accorto che facevo troppe cose senza farne una coraggiosa, che in realtà non ero io il soggetto di tutte queste frasi ma che Qualcuno mi aveva sempre accompagnato e amato fin dall'inizio.

E poi il 12 settembre sono entrato in seminario, ma questa è una storia troppo lunga e bella da sintetizzare in poche righe.

Lascio parlare questa canzone:

“Rischierò e proverò

Seguendo la mia sete

A tuffarmi senza rete

Nuoterò sempre più in là

Non so se tutto il mare basterà”.

Punto Giovani

SCOUTISMO, ESPERIENZA DI BELLEZZA PROFONDITÀ E AMICIZIA

Il tema degli "Scout" in casa nostra è rimasto un tabù fino a quando la nostra prima figlia, Margherita, ha avuto l'età per poter iniziare, cioè in terza elementare. Per mio marito Giulio non c'era alcun dubbio: per lui, lupetto da bambino, scout da ragazzino e capo scout da studente universitario il fatto che anche i nostri figli seguissero le sue orme era fuori discussione. Per me che, per indole, non sono mai stata appassionata di gavette e sacchi a pelo, non era per niente scontato.

Così, ormai 4 anni fa, è arrivato il momento di decidere e, come spesso succede, alla fine è stato molto più facile di quanto avessi immaginato: davanti a pensieri e preoccupazioni un po' da 'mamma chiocchia' mi sono semplicemente fidata del giudizio di Giulio e degli amici che già avevano iniziato l'esperienza dell'A.G.G.S. (*Associazione Guide Gruppi Scouts*). Più i figli crescevano più sentivo il desiderio di trovare degli alleati, dei compagni che potessero aiutare me e mio marito nell'educazione di Margherita, Giovanni, Gabriele e Camilla, perché potessero incontrare e gustare la bellezza dell'esperienza cristiana anche fuori casa. Giulio ripete sempre che il fatto che lo ha affascinato di più da bambino agli Scout è stato l'essere guardato e voluto veramente bene da un adulto che non erano la sua mamma e il suo papà, qualcuno che spendeva il suo tempo libero per giocare, pregare e andare in vacanza insieme a lui.



Margherita, che ha iniziato le Guide, cioè il gruppo di ragaz-

zine dalla prima media alla prima superiore, riassume così la sua esperienza scout: "La cosa più bella è che non si è da soli, siamo un bel gruppo con cui mi diverto, che è diventato come la mia seconda famiglia, e insieme è molto più bello conoscere Gesù". Giovanni, che ha iniziato i lupetti l'anno scorso, cioè il gruppo dei bambini dalla terza alla quinta elementare, le fa eco: "Andare agli Scout mi piace perché ci divertiamo, giochiamo un sacco, facciamo gite bellissime e mi sono fatto nuovi amici. E poi andare mi fa volere sempre più bene a Gesù e ogni volta che ci vado è un passo in più".

Non saprei descrivere il mio stupore e la mia gratitudine per queste due risposte. Stupore, perché certe cose le intuisci, ma poi vedi anche la pigrizia dell'alzarsi presto la domenica mattina per la Messa delle 8 prima dell'uscita, l'arrabbiatura per il dover saltare una partita per andare alla riunione... e quindi niente è scontato. Gratitudine, perché posso dire senza dubbio che gli Scout sono per i miei figli la possibilità di vivere un'esperienza che, nella sua semplicità, fa essere loro, e di conseguenza noi, più certi della bellezza di essere amici di Gesù.

Bellezza che si riverbera nella sua opera, nel creato, tra le montagne, meta delle gite domenicali e del campo estivo in Val Bedretto nel mese di agosto; nella Natura, nella quale si immergono nella settimana di convivenza, quando imparano a scoprire gli amici e tutto ciò che li circonda come un dono, di cui prendersi cura. Esperienze che lasciano un segno: al ritorno c'è sempre il racconto della sveglia presto per vedere l'alba, il bagno nel fiume, la gara di raccolta di legna per ripulire il bosco o di mirtilli per una bella merenda!

Insomma, mai avrei pensato di dirlo qualche anno fa ma, devo ammetterlo... evviva gli Scout!

Valeria

Punto Giovani

SCOUTISMO E CONTATTO CON LA NATURA UN METODO EDUCATIVO INSOSTITUIBILE

«Vivere fuori, all'aperto, tra montagne e alberi, tra uccelli e animali, tra mare e fiumi, in una parola vivere in mezzo alla natura di Dio, con la propria casetta di tela, cucinando da sé ed esplorando: tutto questo reca tanta gioia e salute, quanta mai ne potete trovare tra i muri e il fumo di città».

(Robert Baden Powell)

Sin dal primo ingresso nell'associazione FSE (Federazione Scout Europa) appare evidente come il contatto con il creato sia un elemento fondante. Il patrono di Coccinelle e Lupetti, bambini dagli 8 ai 10 anni, è non a caso San Francesco, il Santo che per eccellenza si è fatto vicino alla bellezza della natura. Nella loro preghiera si recita infatti:

«aiutami ad amare la natura che hai creato come l'ha amata S. Francesco». Accompagnati da questa figura, i bambini sono spinti a entrarvi in contatto nel gioco e nell'attività manuale e a riconoscere in essa il primo importante dono di Dio, semplice eppure perfetto e in quanto tale imparano a proteggerla e a non darla per scontata.



“

Ogni Scout sa che smontando il campo vi sono due cose che deve lasciare dietro di sé:
1. Nulla.

2. I suoi ringraziamenti a Dio per il divertimento che gli ha dato, e al proprietario del terreno che gli ha concesso di usarlo. (RBP)

Nel proseguo del percorso scout l'importanza del creato assume un ruolo ancor più preponderante, i campi di guide ed esploratori (11/15 anni) e i cammini di scolte e rover (16/20 anni) si svolgono interamente in mezzo alla natura, quest'ultima diventa così non solo un contorno ma un vero e proprio luogo di abitazione in cui si rimane immersi. Baden Powell, fondatore del movimento, invitava a «*lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato*». È per questo

che lo scout impara a vivere a contatto con la natura e a utilizzarla a suo favore senza però danneggiarla né lasciare evidente traccia del suo passaggio dopo essersene andato. Inoltre questa esperienza diventa occasione per staccarsi dalla caotica e a volte troppo artificiale vita quotidiana, è un mezzo per ritrovare il vero Essenziale: si scopre nella natura, oltre che lo spazio materiale, uno spazio di quiete in cui coltivare la riflessione personale la preghiera e soprattutto il contatto con Dio.

Maria Chiara Ferrario

Vita della Comunità

CI SONO IO, CI SEI ANCHE TU E... CI SIAMO TUTTI



Papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa a interrogarsi sulla sinodalità, tema decisivo per la vita e la missione della Chiesa, che nei prossimi due anni (2022-2023) sarà chiamata ad una riflessione e

quindi anche di questa consultazione, non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» secondo l'invito del Papa al sinodo dei giovani.

E tutto questo per il desiderio di annunciare la novità dell'essere figli di Dio, per nuove forme di missione, per una Chiesa sinodale, dell'ascolto, della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, per una "Chiesa diversa", in uscita, aperta alla novità che Dio le vuole suggerire.

Nel logo questo colorato popolo in cammino procede alla luce di un grande sole, che rappresenta l'Eucarestia, e sotto i rami di un grande albero mosso dal vento dello Spirito Santo perché Papa Francesco ha fortemente ribadito che "... il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo".

Il logo, i documenti preparatori, le parole di Papa Francesco chiamano ciascuno e tutti insieme a metterci in cammino: faremo i passi che saranno chiesti alla Comunità pastorale, al decanato, alla diocesi... Da subito però voglio camminare anch'io insieme a te, insieme a tutti unendoci alla preghiera di papa Francesco e che si alza da tutta la Chiesa universale:

Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

Paola Azzarri

ad un confronto ai vari livelli e ad ogni latitudine.

La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino si è aperto il 9 ottobre 2021 a Roma, quindi il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare e avrà il suo culmine nella celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023. Il titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» e il logo che lo accompagna ci spiegano bene di cosa si tratta: camminare insieme, tutti, dall'arcivescovo ai più piccoli, dalle famiglie ai religiosi, dai giovani ai malati e ai nonni, insieme e allo stesso livello. Non un procedere in ordine sparso o secondo un proprio programma o percorso, ma un camminare insieme, con un passo e una direzione comuni, secondo la **comunione** che rende i battezzati un popolo, una cosa sola.

E in forza del nostro battesimo nessuno di noi si può chiamare fuori o si deve sentire escluso: sarà necessaria la **partecipazione di tutti** "per una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità", non solo "per un'esigenza di stile, ma di fede", come ci ricorda papa Francesco nel *Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale del 9 ottobre*. A tutti sarà chiesto di contribuire a momenti e processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario per leggere il nostro tempo, la nostra Chiesa locale e quella universale, evitando formalismo, intellettualismo, conformismo: lo scopo di un Sinodo, e

SINODO. È parola antica nella Chiesa: composta dalla preposizione σύν, con, e dal sostantivo ὁδός, via, indica il cammino fatto insieme. Sin dai primi secoli, vengono designate con la parola "sinodo" le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) su problemi di varia natura che via via si sono presentate.

SINODALITÀ. Il termine è comparso solo negli ultimi decenni, per richiamare il coinvolgimento e la partecipazione di tutti i credenti alla vita e alla missione della Chiesa, in virtù della comune dignità conferita dal Battesimo. In quest'ottica, tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione. Una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario.

Vita della Comunità

ARTIGIANI DELLA SINODALITÀ

PICCOLI PASSI PER CONCRETIZZARE IL DESIDERIO DI ESSERE CHIESA IN QUESTO TEMPO

Partire dall'ascolto - Dall'esperienza spirituale del Sinodo Minore "Chiesa dalle Genti", sul quale la Diocesi ha riflettuto negli scorsi anni, è nato il desiderio di continuare in modo capillare un'azione di ascolto, che ci permetta di essere Chiesa in questo tempo e in questa terra.

Il nostro Arcivescovo ci ha ricordato che "siamo chiamati a convertirci a una comunione più intensa e a una missione più attenta al tempo che viviamo, per edificare la Chiesa dalle genti, in cui tutti le sorelle e i fratelli che abitano questa terra si sentano attesi, accolti, chiamati ad essere pietre vive". (M. Delpini, *Lettera al clero*, 8 gennaio 2021)

La via delle Assemblee Sinodali - Per questo motivo la Diocesi di Milano ha avviato un cammino che porterà nel prossimo anno alla costituzione delle "Assemblee Sinodali decanali". Queste vorrebbero essere realtà nelle quali le vocazioni e i soggetti ecclesiali già presenti in un territorio possano riconoscersi fratelli intorno all'unico Signore e ripensare la presenza e la missione della Chiesa nelle proprie terre con un atteggiamento di apertura e simpatia verso il mondo.

L'obiettivo è ambizioso: comprendere il territorio esistenziale dove le persone vivono, conoscere le buone pratiche già esistenti e immaginarne di nuove, allargare gli orizzonti, al di là della quotidiana attività ecclesiale, per camminare insieme nel presente guardando al futuro con competenza, fantasia e simpatia.

Ci sarà sicuramente bisogno di riscoprirsi comunità, una comunità che ha a cuore l'incontro con le persone nei diversi contesti e tempi della vita, che sa osare una bella cura della fraternità, ma che si rende anche conto di quanto sia importante informarsi, raccontare, comunicare, e formarsi per costruire luoghi accoglienti ed esperienze lungimiranti.



I Gruppi Barnaba: fratelli in ascolto - Il primo passo verso le Assemblee Sinodali è l'esperienza dei **Gruppi Barnaba**, a cui l'Arcivescovo domenica 17 ottobre ha consegnato il mandato in Duomo. Ogni gruppo è composto da un moderatore, da un segretario, dal Decano e da altre persone che hanno dato disponibilità di tempo per iniziare un ascolto della realtà territoriale. Il Gruppo Barnaba ha il compito di evidenziare i "germogli" di Vangelo, cioè le esperienze di fede e le occasioni di carità che già esistono e di metterle in comunione, e costituire luoghi aperti di incontro e dialogo, fondamentali per una missione a misura d'uomo. Il lavoro del Gruppo Barnaba si concluderà quindi costituendo l'Assemblea Sinodale Decanale e avviando la sua attività.

Vogliamo essere una presenza come quella dell'apostolo Barnaba (da cui prende il nome questo gruppo) che era stato inviato da Gerusalemme ad

Antiochia ad esortare ed incoraggiare i cammini già iniziati, suggerendo occasioni per attivare la responsabilità di altre persone. Siamo quindi chiamati a custodire la fiducia nella comunità, provata da questi anni di distanza, ma potenzialmente capace di riconoscere i segni dei tempi, ad essere coraggiosi nell'accoglienza e nel dialogo con la diversità, anche se esigente, e capaci di leggere il dramma della rottura, ma anche i frutti della rigenerazione.

Ecco lo stile con il quale vogliamo portare avanti questo cammino proposto. Non basta un'idea anche se bella e promettente. Servono cuori che la accolgano, menti e mani che ci lavorino, volti che si spendano. Solo così l'Assemblea Sinodale sarà espressione di una Chiesa viva.

Luca Bertoletti

Moderatore Gruppo Barnaba decanato Besozzo

Vita della Comunità

CHIESA DA TUTTE LE GENTI *Il ritratto di Georges*



I capelli ormai bianchi risaltano sulla sua carnagione scura di uomo del centro Africa, segno inesorabile del tanto tempo trascorso da quando, giovane laureato in fisica con alle spalle anche un periodo di insegnamento, ha lasciato il natio Congo per trasferirsi in Italia. Una borsa di studio gli ha permesso di iniziare il suo percorso professionale nel campo della ricerca sulla energia solare con applicazione ai pannelli fotovoltaici. In Italia ha fatto tappa a Urbino e a Roma (Centro di ricerca ENEA-Casaccia). Ha proseguito il suo impegno lavorativo nel settore produttivo, collaborando con varie imprese, anche all'estero.

Nel frattempo però si è sposato e ha avuto due figli, ormai grandi, ha abitato a Bardello, comprato casa a Comerio, stabilendosi definitivamente tra noi nella frazione Muro. Un percorso di vita che lo ha visto confrontarsi con luoghi, ambienti,

persone alquanto diverse, cercando sempre e comunque di integrarsi in modo attivo nel contesto in cui si è venuto a trovare, reperendo nell'ambito del mondo cattolico il luogo ideale di adeguata convivenza.

La sua integrazione con i luoghi di adozione ha avuto come presupposto l'apprendere la lingua italiana, per potersi esprimere e farsi capire correttamente; è la base da cui è partito. Ma si può dire che è stata la comune fede cattolica attivamente vissuta a farlo sempre sentire a suo agio, percependo intorno a sé non nemici o comunque gente ostile bensì compagni di viaggio e in molti casi fratelli. Un esempio di come la fede possa essere fattore di unità o, in altri termini, dell'universalità del cattolicesimo che, intercettando il desiderio di compiutezza dell'uomo, trova rispondenza a qualsiasi latitudine. Non possiamo però dire che si annullino le differenze, che tutto venga

Vita della Comunità

normalizzato e omologato, che ogni persona o popolo non possa esprimersi secondo il proprio temperamento, le proprie specificità. Ma la Chiesa universale sa contenere in sé e valorizzare in maniera armonica ogni singolo essere, ogni peculiarità, ogni realtà locale.

È interessante e istruttivo per chi da sempre vive qui sapere, per esempio, che le messe domenicali in Congo fanno accorrere fedeli da decine di chilometri di distanza, percorsi naturalmente a piedi; ma è come partecipare ad una festa, ad un avvenimento gioioso che ha poco a che fare con un rito abitudinario; festa di colori, di suoni, di canti e di danze, che ben manifestano lo spirito di quelle genti e ci fanno capire e riapprezzare la gioia di appartenere al popolo di Dio. E per un cristianesimo che in occidente appare stanco e decadente, troppo spesso ingessato dentro forme e consuetudini, è una bella boccata di ossigeno. Un'altra sottolineatura è utile farla a un dato facilmente rilevabile: sempre più nelle nostre chiese vediamo celebranti di origini africane che, rispetto a molti missionari italiani, hanno fatto un percorso inverso in uno scambio religioso, culturale, sociale degno di nota e proficuo per tutti.

Ma torniamo a noi: chi è dunque il nostro uomo? Si chiama Georges e per un certo periodo si è dovuto chiamare Mavinga, causa l'imposizione del dittatore congolese che voleva estirpare ogni riferimento all'occidente e ai nomi cristiani. Lo possiamo sentire impegnato all'organo delle nostre chiese ad accompagnare i canti, sempre in anticipo per prepararsi al meglio. La sua è una passione nata sentendo l'armonium della sua parrocchia africana, imparando a suonare facendo pratica più che con il solfeggio. Nel suo peregrinare non è mai mancata la possibilità di esercitarsi e di affinare la tecnica, tanto da potersi cimentare anche con i nostri organi a canne. La musica sacra! Altro fattore accumulante!

In conclusione possiamo dire che nella nostra comunità ci sono persone, come Georges, che con la loro storia e la loro presenza spalancano nuovi orizzonti e ci aprono a tutto il mondo.

Grazie Georges, per la tua testimonianza e per il tuo sempre impeccabile servizio.

Emilio Coser



via piave, 31 • COMERIO

www.arredamentipapa.it

Vita della Comunità

*I requisiti del buon cantore**

Prendiamo ora in considerazione gli ultimi due requisiti: l'umiltà e la musicalità.

L'umiltà. In tanti anni di studio e lavoro in Conservatorio in mezzo a colleghi studiosi, professori d'orchestra, concertisti e direttori ho imparato che le persone più preparate sono spesso le più umili. Chi "si atteggiava", si "da tante arie" spesso non è all'altezza di colleghi più modesti.

Ciascuno di noi ha pregi e difetti. In un coro, come in un'orchestra, il direttore è il responsabile ed ha come compito quello di fare delle scelte interpretative. Ciascuno è libero di condividere o meno tali scelte, ma è tenuto a rispettarle. Credo che nessun direttore possa decidere senza aver valutato con serietà sia le capacità dei propri cantori, sia come affrontare il pezzo e come interpretarlo e credo debba essere disponibile a confrontarsi con i cantori. Un confronto rispettoso dei ruoli e delle competenze, ma un confronto costruttivo. Chiunque (sia esso il direttore o il cantore) ritenga di "avere la verità in tasca" parte subito con un atteggiamento sbagliato. O c'è fiducia e disponibilità da entrambe le parti o il confronto produrrà solo un'inutile perdita di tempo. Il direttore, che sarà comunque responsabile del risultato finale, deve sapersi mettere in discussione e poi... decidere, perché se l'esecuzione non darà i risultati sperati... la colpa sarà solo sua!

Ci potranno essere delle scusanti: il pezzo troppo difficile, cantori non adeguati o insicuri, tempi eccessivamente ristretti di studio, assenze non prevedibili... Forse sarebbe stato meglio non avventurarsi in un'esecuzione di tale impegno!

Ho la fortuna di dirigere un coro, il Val Tinella, che non ha impegni fissi nel corso dell'anno. Questo ci permette di non accettare concerti e di rinnovare il repertorio. Per una corale che svolge un servizio liturgico tutto questo non è possibile. Ogni liturgia ha un contenuto particolare che rende tutto più difficile...

La musicalità. È davvero una parola magica: indica una dote dal valore straordinario! Non è facile capirla per chi non è un "addetto ai lavori". Per far comprendere cosa intendo, posso affermare che è musicale il ragazzo o la persona che, senza alcuna spiegazione, intuisce come eseguire un determinato pezzo: lo "sente dentro". Una persona la possiede o non la possiede... non la si può insegnare. Si può educare una persona e, sfruttando l'intelligenza e l'umiltà, si riesce a trasmettere una certa sensibilità e un gusto musicale che lo studio può affinare.

È capitato di fare eseguire una composizione per pianoforte a più giovani di un buon livello di preparazione. Alcune interpretazioni suonavano "piatte, scialbe" anche se corrette... altre erano decisamente migliori, altre ancora avevano il "dono della musicalità". Queste ultime coinvolgevano gli ascoltatori e li trascinarono in un vortice di emozioni. La musicalità ti permette di ottenere risultati che nemmeno mesi o anni di studio ti faranno raggiungere.

Naturalmente la musicalità devono possederla sia i cantori sia il direttore, perché se quest'ultimo non la possedesse... non potrebbe trasmetterne i frutti...

Ho indicato questo requisito per ultimo, perché è una dote che non tutti posseggono e in un percorso di crescita per una corale o un coro sono indispensabili nell'ordine:

- essere intonati;
- possedere una bella sonorità (frutto di belle voci);
- creare un'interpretazione corretta ed omogenea (intelligenza ed umiltà);
- riuscire ad emozionare (musicalità).

Auguri!
Sergio Bianchi

(* Seconda parte. La prima è stata pubblicata sul numero precedente)



Riceve su appuntamento
0332 730404

Parrucchiera
PAOLA
Acconciature Femminili
Via Don Macchi, 6
21026 Voltorre di Gavirate (Va)
Parcheggio interno



IL RITORNO DI SAN ROCCO A COMERIO

Strada stretta e acciottolata dal sapore antico, la via san Rocco è stata denominata così dal 1977 per volontà di un residente devoto, il falegname Giuseppe Paganoni. Di origine valtellinese, terra dove è maggiormente radicata la devozione al santo, aveva commissionato sulla parete del laboratorio una effigie che lo ritraeva e di cui sono sparite le tracce. Dal 16 agosto scorso, invece, un dipinto murale accoglie il visitatore, opera dell'artista brasiliano, residente a Comerio, Henrique Avellar Rivello, 38 anni, la cui ricerca si rivolge nell'ambito della pittura a olio, nella sperimentazione cromatica e nella ritrattistica d'autore. Momento particolare il momento della benedizione, avvenuta nel giorno in cui ricorre la memoria liturgica del santo. Ha raccolto un gruppo di fedeli, attorno al parroco don Maurizio Cantù, all'artista e al committente, il figlio di Giuseppe, falegname restauratore: momento anche pieno di significato in una epoca di pandemia moderna, durante il quale si è rinnovato il culto del santo taumaturgo, invocato in passato contro la peste, e oggi secondo solo a santa Rita da Cascia, quella delle grazie impossibili. Si è respirata un'aria di fede autentica, stimolata dallo sguardo pieno di grazia e di stupore del santo, ritratto seduto sopra un muretto a secco, inondato da una luce diretta e frontale, esclusiva della relazione con il Divino. È stata una precisa volontà dell'artista quella di inserire il santo esattamente là dove l'immagine è stata collocata: infatti l'ambiente è lo sfondo con le Alpi e il lago di Varese nel cono prospettico che dal Picco, frazione dove si trova il laboratorio, guarda verso la direzione della rocca di Angera dove, secondo alcune fonti storiche, Rocco sarebbe stato arrestato. Rivello si è ispirato al san Rocco della tela seicentesca del Genovesino, custodita nella cattedrale di Cremona.

«È un dipinto - spiega l'artista - eseguito sopra un pannello in fibrocemento rinforzato e intonacato. Non si tratta di un murale ad acrilico e neppure di un affresco in senso tradizionale, anche se dell'affresco vengono utilizzati gli stessi materiali cromatici, ossia pigmenti naturali inorganici in polvere ricavati da minerali, poi diluiti in acqua. Con il processo utilizzato, le tinte sono fissate sulla superficie intonacata mediante silicato di potassio che è anch'esso un legante inorganico. Questa sostanza permette di reagire chimicamente col supporto e di legarsi stabilmente con questo, inglobando e consolidando il pigmento a differenza dei più comuni leganti organici che svolgono una semplice funzione di incollaggio. Tutto il dipinto - continua Rivello - è stato eseguito mediante questa tecnica, fatta eccezione per l'aureola del santo, realizzata tramite l'applicazione della "foglia d'oro". Quando Paganoni, per il quale lo scorso anno avevo già eseguito la decorazione di una grande meridiana sulla facciata dello stesso laboratorio, mi ha propo-



sto di eseguire un san Rocco, ho accettato volentieri, non potendo fare a meno di collegare il particolare periodo pandemico che stiamo attraversando con la singolarità della vicenda di Rocco da Montpellier. Questo è anche il senso della frase scolpita sulla cornice del dipinto che richiama espressamente ciò che recitava la tavoletta incisa, ritrovata insieme al corpo del santo spirato in carcere la notte tra il 15 e il 16 agosto 1379: "chiunque invocherà il mio nome, sarà liberato dalla peste". Paganoni - conclude Rivello - mi ha lasciato completamente libero nelle scelte formali e materiche dell'opera, purché nel dipinto rappresentassi l'animale che sfamava il santo, ritraendo la sua cagnolina Birba».

La quale, durante il momento della benedizione, nonostante fosse cieca, sorda e vecchia, ha avuto il suo momento di "celebrità": con l'olfatto finissimo annusava i presenti, camminava tra loro ricevendo i complimenti. Poi felice li ha salutati tra le braccia di Paganoni che, volendo raffigurare lei, ha reso omaggio a tutti i cani che hanno accompagnato la sua vita.

Federica Lucchini

IL NUOVO PONTE SUL TORRENTE VALLE POZZOLO A GAVIRATE

Cominceranno nei primi giorni di gennaio i lavori per la realizzazione del nuovo ponte sul torrente Valle Pozzolo, che unisce la località Pozzuolo con Ca' de Monti, il nucleo di case che ha subito molti danni a seguito delle calamità del 6 giugno 2020 e del 28 luglio scorso. Il ponte attuale, presente dal primo agosto scorso, in sostituzione di quello precedente, pericolante, è provvisorio: si tratta di un ponte militare Bailey, posizionato dal Gruppo Genieri Lombardia di Samarate, che ha una larghezza sufficiente per far passare solo le auto. Necessita ora un ponte in muratura definitivo, più ampio, per la comodità degli abitanti e il transito dei mezzi necessari all'esecuzione degli interventi sull'alveo del torrente. È stata ultimata la sua progettazione, a firma dell'ingegnere Paolo Fusani di Varese. A breve verranno affidati i lavori: per scelta dell'amministrazione comunale, inizieranno dopo il periodo natalizio, in quanto recheranno disagio alla sessantina di abitanti di Ca' de Monti per due/tre settimane.

I pedoni, mentre verranno realizzati i lavori, utilizzeranno un ponte pedonale, creato al momento, sempre presente, ma variabile, come posizione, in base alle necessità dell'intervento. Sarà allertata la Croce Rossa Comitato Medio Verbano di Gavirate, che dovrà essere a disposizione per le necessità delle persone disabili o comunque impossibilitate alla

deambulazione per

raggiungere gli ospedali o luoghi di visita medica. Il ponte, largo 4 metri, verrà realizzato in cemento armato rivestito di sasso. Le sue spalle avranno misure diverse, in quanto sarà posizionato in modo obliquo: il lato verso monte sarà lungo 10,60 m., quello verso il paese 7,50 m. Quest'opera richiede un coordinamento preciso tra i diversi enti, senza dimenticare l'attenzione verso i sottoservizi.

Quindi saranno coinvolti Alfa, per la rete idrica, Gei per la metanifera, Telecom ed Enel, per la rete telefonica e per la luce. Il costo dell'intervento è di 120mila euro lordi, che derivano dal contributo regionale della Protezione Civile, che ammonta a un milione di euro. In questa cifra sono previsti interventi finalizzati al consolidamento dei versanti del torrente in località Ca' de Monti e la sistemazione dell'alveo dei torrenti in tutto il territorio comunale.

«La realizzazione del ponte - spiega il vicesindaco Massimo Parola, responsabile del gruppo di Protezione Civile - è propedeutica e basilare per la mitigazione del rischio. Permetterà il passaggio dei mezzi che trasporteranno materiale per allargare l'alveo, creare le griglie, i muri di contenimento e le aree di spagliamento in modo che il torrente scendendo dalla montagna perda velocità».



Federica Lucchini

Dal Territorio

IL RUOLO DELLA PROTEZIONE CIVILE NELL'ALLUVIONE DEL LUGLIO SCORSO A GAVIRATE

Le recenti alluvioni hanno messo a dura prova il territorio di Gavirate, provocando danni e disagi ad un elevato numero di famiglie ed abitazioni. Le zone maggiormente colpite sono state quelle di Pozzuolo ed Armino, tuttavia numerosi allagamenti si sono verificati un po' in tutto il paese. La Protezione Civile di Gavirate, coadiuvata da diversi Gruppi di altri Comuni e coordinata dalla Base Operativa della Provincia di Varese, è intervenuta massicciamente fin dalla prima emergenza, proseguendo per circa altri due mesi, in ausilio all'Ufficio Tecnico del Comune di Gavirate. In una prima fase è risultato decisivo anche l'intervento dei Vigili del Fuoco di Varese

Il compito della Protezione Civile, nelle emergenze, è principalmente quello di assistere la popolazione, con il primario compito di evitare la perdita di vite umane. Le fasi del nostro intervento sono state quattro: Gestione dell'emergenza - Monitoraggio - Comunicazione - Prevenzione.

1. Gestione dell'emergenza - Nelle ore successive alla prima bomba d'acqua, gli sforzi si sono concentrati subito nella rimozione dei detriti, sia sulle vie pubbliche sia nelle abitazioni private. Questo primo intervento, particolarmente faticoso, ha immediatamente evidenziato numerosi e gravi danni alle abitazioni, senza che fortunatamente si contassero vittime tra i residenti. Nei giorni successivi sono stati impiegati circa 90 volontari e una trentina di mezzi di soccorso (scavatori, auto-

mezzi, motopompe...) ed è stato allestito un campo base presso la palestra delle Suole Medie, con un centro di trasmissioni mobile, durato complessivamente due settimane. Le fasi più critiche sono state quella dell'evacuazione di una trentina di famiglie residenti in via Bravo Livio, nonché quelle della demolizione del Ponte sul torrente Valle Pozzuolo e la successiva e rapidissima ricostruzione dello stesso a cura del Genio Civile.

2. Monitoraggio - Il costante monitoraggio, anche notturno, ha permesso di individuare i punti critici ed organizzare quello che in gergo viene definita "l'alluvione controllata": il posizionamento di una piccola diga artificiale, assistita da motopompe, ha permesso, infatti, di evitare almeno altre due alluvioni nei giorni e nelle settimane successive.

3. Prevenzione - L'opera di prevenzione è proseguita, di concerto con l'Ufficio Tecnico, con la distribuzione alle famiglie di sacchi di sabbia e materiale informativo.

4. Comunicazione - La pubblicazione, sul sito Comunale, di allerte meteo e bollettini sull'andamento dei lavori ha permesso, e permetterà anche in futuro, una maggior percezione del rischio rispetto ad eventuali e possibili altri eventi alluvionali.

Massimo Parola, *Responsabile Protezione Civile*

Centro Colore Comerio
Cap. soc. € 20.000 I.V. S.R.L.

COLORIFICIO
BESOZZO
VIA U.FOSCOLO, 3
TEL. 0332 971080

NOLEGGIO
BESOZZO
VIA U.FOSCOLO, 3
TEL. 0332 971080
LOZZA
VIA VOLTA, 14
TEL. 0332 1610513
MILANO
VIA GALLARATE, 394
TEL. 02 3349045
CORSICO
VIA GALVANI, 14
TEL. 02 4500157

CCC SELF STORAGE
NOLEGGIA IL TUO SPAZIO
E LIBERA IL TUO GARAGE!
SELF GARAGE
OUR STORE IS YOUR STORE
CCC
entro colore comerio
MAGGIORI INFORMAZIONI SUL NOSTRO SITO

WWW.CENTROCOLORECOMERIO.IT

f CENTROCOLORECOMERIO

▶ CENTROCOLORECOMERIO

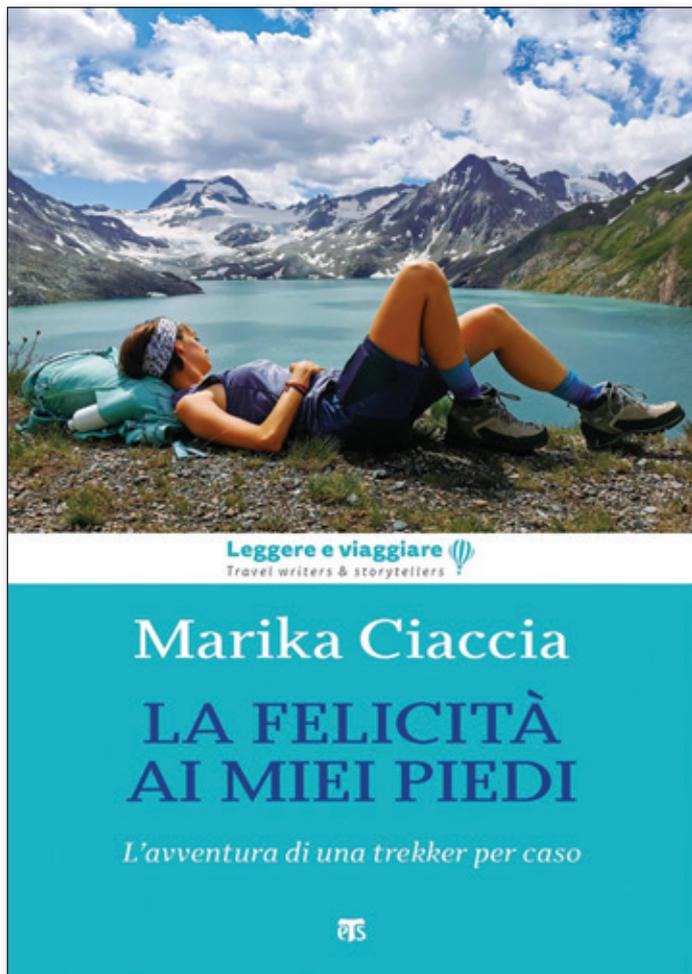
TURISMO SOSTENIBILE

Forse non tutti sanno che Marika Ciaccia, green influencer tra le più seguite sul web, è di Gavirate. La sua è una storia di resilienza, di coraggio e di riscatto, che le è valsa diversi ambiti riconoscimenti. Questo perché Marika ha imparato a camminare due volte: da piccola e dopo la grave trombosi venosa che l'ha colpita a una gamba. Da allora non si è più fermata. Grazie alla montagna e ai percorsi estremi ha imparato ad affrontare le sue paure, facendone un punto di forza. Ha trasformato il suo amore per il trekking in una professione e oggi è una Guida Ambientale Escursionistica, che organizza trekking sulle montagne della nostra bella Italia. Sui social va fortissimo e cerca di trasmettere lo stesso spirito nel suo blog My Life in Trek e sui suoi profili social. Nel 2019 Licia Colò l'ha premiata con il passaporto di Il mondo insieme. La ringraziamo per aver accettato il nostro invito a riflettere con noi sul tema del turismo sostenibile.

La mia decisione di vivere una vita all'aria aperta, dedicata al passo lento e alla scoperta consapevole dei posti che mi circondano, si è radicata in me piano piano. **La malattia ha risvegliato qualcosa in me.** Un forte bisogno di natura, di camminare, di riprendere in mano la mia vita... Quando ho ricominciato a camminare, un passo per volta, era doloroso. Non potevo fare molti metri, figuriamoci chilometri. Di certo non immaginavo neanche lontanamente che sarei finita a percorrere il *Cammino di Santiago*. È così che ho scoperto, sempre di più, il concetto di **turismo sostenibile**.

Qualche anno dopo ho scritto il libro *La felicità ai miei piedi*, che racconta un po' di me e delle mie avventure. Ad es. della mia esperienza in Perù, che mi ha permesso di ragionare parecchio sul turismo, sull'economia legata a questo mondo, sulla vita delle popolazioni locali e sul **viaggiare lento**. Il turismo sostenibile si regge su tre basi fondamentali: la **sostenibilità** ambientale, sociale ed economica. È focalizzato sul territorio, sulle popolazioni locali e quindi anche sull'economia su cui si basa. La differenza con quello di massa? La prospettiva con cui si guardano le cose: il turismo di massa si concentra sull'arricchimento istantaneo e per questo non tiene conto dell'ambiente e delle popolazioni. Il turismo sostenibile invece pone l'attenzione proprio su quei fattori che fanno la ricchezza di un luogo. In questo modo lo valorizza, creando un **impatto positivo** per il turista e per i locali, che possono così guadagnare a lungo termine.

Quando torni a casa dopo un viaggio "lento", come piace chiamarlo a me, sei più ricco. Tra il turista e la popolazione locale si crea uno scambio reciproco. Si torna a casa con un bagaglio



culturale unico, ricco di nuove tradizioni apprese. Non si parla da molto di turismo sostenibile, è un concetto recente, ma negli ultimi anni si sta facendo sempre più strada grazie ad un'attenzione più alta nei confronti dell'ambiente, della sua sostenibilità e anche del cambiamento climatico.

Il 25 settembre 2015 le *Nazioni Unite* hanno costituito 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, concretizzati in un vero e proprio programma d'azione. Meno di un mese fa si è tenuta la COP26, in cui i più grandi leader dei Paesi si sono riuniti per decidere come proseguire. La strada da percorrere è ancora lunga, ma **il tempo stringe**: e il turismo sostenibile prende sempre più parte dei discorsi focalizzati sull'ambiente e, finalmente, anche sull'economia di un Paese. Questo è un grande traguardo.

E poi... caso o semplice coincidenza, ad un certo punto, causa pandemia, **il nostro pianeta si è fermato**. Nei mesi di isola-

Dal Territorio

mento, abbiamo sognato i boschi, il mare, le montagne. **Un grande bisogno di natura.** Dicono che per avere una nuova abitudine bisogna perseverare per almeno 30 giorni. Noi ci siamo ritrovati in una situazione di emergenza sanitaria chiusi nelle mura di casa per diversi mesi. Una nuova abitudine ha pervaso i cuori di tantissimi italiani: la voglia di uscire anche solo per passeggiare vicino casa. Il posto che, per la maggior parte delle persone, si dà più per scontato. E siamo rimasti stupiti dalle sue bellezze, talmente tanto che la maggior parte degli italiani la scorsa estate ha scelto di rimanere vicino casa o comunque all'interno del nostro Paese.

Il turismo sostenibile è anche questo: invece di andare dall'altra parte del mondo, riscopriamo casa nostra. **Gavirate è la mia casa** e per quanti chilometri io possa percorrere lontano da qui, questo è il mio posto. Per questo ho pubblicato alcuni video su Youtube, portando il mio pubblico e la cagnolina Mia nei miei posti del cuore. Per me Varese significa passeggiare lungo le cappellette verso il **Sacro Monte di Varese**, lontano dalle fiumane di pellegrini per avere anche l'occasione di concentrarmi di più sulle bellezze naturalistiche. Mi sono persa scoprendo quasi tutti i sentieri del **Campo dei Fiori**, ammirandone ogni sua piccola sfaccettatura. Turismo lento per me significa riconnettermi al mondo, a me stessa. Quando mi smarrisco per qualche attimo, mi ritrovo **sulle sponde del lago**. Con la mia canoa o con Mia, ad ammirare il tramonto in compagnia di una buona pizza. E torno a casa con le pile ricaricate.

Il mio obiettivo è anche questo: aiutare le persone ad avvicinarsi alla natura. È questo il motivo che mi ha spinto a diventare una *Guida Escursionistica Ambientale*. E da quando ho ricominciato a camminare, il mio naso è sempre all'insù, a scoprire tutto ciò che mi circonda. I dettagli, le persone che incontro sul sentiero, le piccole gentilezze: sono queste le particolarità che fanno la differenza. Occorre semplicemente uscire dalla porta di casa per scoprire cosa ci circonda. Anche percorrendo sempre lo stesso sentiero, che ogni giorno può essere diverso: una farfalla, il ritrovamento di un palco di un cervo, la pioggia, un sasso a forma di cuore che il giorno prima non avevo notato. È come un gioco, una caccia al tesoro naturale, che mi tiene compagnia nei miei passi. Lo faccio anche quando sono fuori con i gruppi e li accompagno nei trekking.



Il bisogno di natura lo vediamo pienamente realizzato nel mondo dei bambini. Io dico che la creatività e la voglia di mettersi in gioco sono le basi per poter avvicinare famiglie e bambini al viaggio lento, alla natura e alle scoperte del mondo là fuori. Occorre semplicemente **camminare usando gli occhi**, alla ricerca degli uccelli più colorati e le nuvole più strane oppure cercando sassi, fiori, insetti da osservare. Il **gioco** è la cosa più semplice del mondo che è in grado di avvicinare tutti, dai piccoli agli adulti, al mondo della montagna. Sfido chiunque a dire che non gli piace giocare! Anche per questo il turismo sostenibile fa al caso nostro.

Come iniziare? Con delle semplici passeggiate nel bosco dietro casa; per i più piccoli la scoperta può anche trovarsi nel giardino del proprio appartamento. Si inizia così, poi, piano piano e procedendo per gradi, si scopre il mondo fuori. Con delicatezza e gentilezza, il bisogno di natura si fa sempre più spazio. Fino a percorrere chilometri, come ho fatto io, nei cammini italiani e stranieri, dai Borghi Silenti in Umbria, a Santiago in Spagna fino al Giappone. **E torniamo a casa ricchi di sguardi, sorrisi, avventure.**

Marika Ciaccia

Cardy

specialità
Brutti e Buoni



Tradizione ed evoluzione sullo sfondo di una passione che si tramanda da tre generazioni: la pasticceria Cardy è sinonimo di qualità ed estetica. Vanno di pari passo gli ingredienti scelti, secondo le odierne tendenze, e quell'eleganza che si manifesta nei dolci classici e nella creazione di nuovi. Formazione, professionalità e attrezzature sempre più sofisticate sono i cardini su cui si basa la scelta di Luca, Carolina e Riccardo. Senza dimenticare la cordialità e il calore dell'accoglienza che ben si sposano con l'ambiente luminoso. È un luogo dove il bello equivale all'esaltazione del gusto: dietro un dolce rivisitato c'è studio, passione e competenza che proviene dalla Scuola Internazionale di Cucina Italiana di Colorno, denominata "Alma", il centro di formazione più autorevole in Italia per i pasticceri. Alla qualificata preparazione del figlio, dunque, si unisce l'esperienza del papà: un binomio che garantisce la conoscenza dell'evoluzione della pasticceria. Così la clientela fidelizzata che si allarga sempre più, può gustare i Brutti e Buoni, e la Sacher 2.0, rivisitazione della tradizionale torta austriaca con la mousse al cioccolato fondente e la gelée di albicocca, il panettone come i bigné quadrati con quella glassatura lucida che è un invito per il palato o quelle invitanti praline al cioccolato elaborate con la marmellata di frutta. Prodotti nuovi, come le farine derivanti da colture di grani specifici per eliminare il glutine, il burro e la frutta secca rigorosamente italiani sono gli ingredienti che completano l'unicità dei dolci. La cura dell'immagine è seguita con attenzione e lungimiranza da Carolina, che sa cogliere i tanti stimoli di un mondo in completa evoluzione. Quando il lavoro dà soddisfazione, bisogna essere grati alla vita. Far parte dell'Associazione Pasticceri per la Vita per Luca è stato naturale: così il buono e il bene si danno la mano.



Natale di Lettura

Una lettura che può essere intrigante e motivante per lettori di ogni gusto è *Il panettone non bastò*. Scritti, racconti e fiabe natalizie di Dino Buzzati, (Mondadori). Noto come giornalista di cronaca nera, Buzzati scrisse assiduamente sul tema natalizio dagli anni Trenta fino alla sua scomparsa nel 1972, e non solo racconti, ma anche articoli giornalistici, fiabe illustrate da lui stesso, testimonianze autobiografiche, poesie, cronache e commenti apparsi sulle pagine dei quotidiani *Corriere della Sera*, *Corriere d'Informazione*, *Corriere Lombardo* e periodici come *L'Europeo*, *Amica*.

Buzzati affronta la tematica natalizia dalle più svariate angolazioni, analizza la festa per eccellenza usando la penna come l'anatomopatologo usa il bisturi: per mostrarcela com'è davvero, per scoprirne anche gli aspetti più nascosti, contraddittori e amari, e aiutarci ad affrontarla senza venirne travolti: la trasforma in uno specchio nel quale mostrarci come siamo. E non c'è tutta questa distanza tra il fantastico e la vita quotidiana, se per fantastico intendiamo la chiave d'accesso per esplorare una parte di noi che non è classificabile, misurabile, toccabile: l'attesa, la follia, la fede, il desiderio. L'immaginazione infatti è quella facoltà umana che permette di conoscere l'altra metà del reale, cioè l'intimo.

Dino Buzzati non festeggiava il Natale. Non faceva l'albero, tantomeno il presepio. Fino alla morte della madre, scomparsa nel 1961, passava la sera del 25 dicembre da lei, con i fratelli e la sorella Nina. In qualsiasi posto del mondo si trovassero, arrivavano lì, per il classico cenone e lo scambio dei doni. Ma i regali erano riservati ai nipoti: Buzzati adulto non capiva (e non amava) quel rito con tutto ciò che comportava. Morta la mamma, il testimone è passato alla sorella Nina e il copione si è ripetuto invariato. Fino al Natale del 1971, l'ultimo, che lo scrittore, ormai gravemente malato, passerà alla clinica *La Madonnina* di Milano, nella stanza 201...

Per Buzzati il Natale era un giorno come un altro: seduto al tavolo di redazione durante le lunghe notti di chiusura, quando il *Corriere della Sera* usciva anche il 25 dicembre; come corrispondente in Africa alla fine degli anni Trenta, come inviato al fronte a bordo dell'incrociatore Trieste durante il Se-

condo conflitto mondiale; come cronista di nera, di giudiziaria, di costume nel dopoguerra e oltre. Per il «doverista» Buzzati i giorni erano scanditi dalle notizie prima che dal calendario. Non gli interessava del Natale il suo armamentario di lustrini, biglietti d'auguri, consumismo, bontà a orologeria. E ciò nonostante il «tema Natale» attraversa tutta la sua vita di scrittore e giornalista.

Il libro-raccolta *Il panettone non bastò* si articola dal ricordo del suo primo 25 dicembre trascorso senza il padre, a una ri-

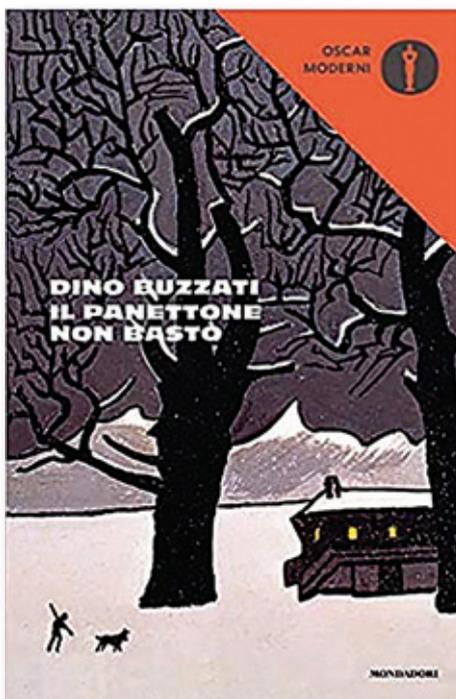
flessione sulla tecnica del presepio, dai suggerimenti su come scegliere la giusta strenna al racconto che ha come protagonista il personaggio dickensiano Scrooge, fino alla cronaca, da Addis Abeba, del Natale africano. Per il suo inevitabile e ciclico ripetersi il Natale è anche un riflettore puntato sull'Italia. Ma soprattutto è una chiave per entrare nella vita di un uomo, per disegnarne il ritratto e restituirci quei momenti fatti di riflessioni, sfoghi, emozioni, prove e ricordi che l'hanno segnato.

Dino Buzzati visse di realtà e d'immaginazione, ma nel mondo includeva anche la categoria dell'imprevisto, del mistero, dell'imprevedibile per essere onesto con il suo sentire umano e perfino della impreveduta preghiera. Per questo nel 1957 inquieto scriveva:

- Dio che non esisti ti prego...
- Ma se non esiste perché lo preghi?
- Non esiste fintantoché io non ci credo finché continuo a vivere come viviamo tutti/desiderando desiderando ma se io lo chiamo...
- Troppo tardi...
- Per la forza terribile dell'anima mia, forse vile, trascurabile in sé però anima nella piena portata del termine, se io lo chiamo verrà.

Tutta la realtà, la vita stessa, gli oggetti erano per lui segnali dell'altrove, una porta che un giorno avrebbe potuto aprirsi. E Dino poteva tranquillamente ostinarsi a bussare. E così fu per lunghi anni.

Maria Grazia Ferraris



LA SETTIMA STANZA DEL CARDINALE

Intervista a Marco Vergottini

Da qualche settimana è in libreria una raccolta di saggi dal titolo «La settima stanza del Cardinale», edita da Solferino. Ne parliamo con il curatore Marco Vergottini.

Tutti noi sappiamo che il cardinale Martini è stato a lungo un punto di riferimento per cattolici e laici nel nostro Paese. Un pastore innamorato della Scrittura che non ha esitato a misurarsi sempre e con coraggio con la società e la politica, con il mondo della cultura e della comunicazione, denunciando nella vita pubblica prepotenze, meschinità, trasformismi e degrado delle coscienze. Un uomo di dialogo, ideatore della «Cattedra dei non credenti», che si è sempre adoperato con energia e passione per una libera discussione all'interno della Chiesa aperta al contributo di tutti.

Qual è il senso dell'impresa e come si deve interpretare l'inusitato titolo?

A quasi dieci anni dalla morte del Cardinale, nella stagione drammatica della pandemia è affiorato alla mente l'immagine della «settima stanza», metafora che appartiene alla mistica carmelitana, in quanto l'ultimo approdo del Castello interiore di santa Teresa d'Avila è costituito proprio dalla settima stanza, la camera nuziale ove il Signore, padrone del castello, attende la sua amata. E nondimeno la «settima stanza» nella travagliata vicenda biografica di Edith Stein è rappresentata dalla camera a gas.

Viene allora da pensare che al centro dell'attenzione non sia tanto l'episcopato milanese del Cardinale, piuttosto il decennio successivo trascorso prima a Gerusalemme e poi presso l'infermeria dell'Aloisianum di Gallarate.

Esattamente. «La settima stanza del Cardinale» è un progetto editoriale che ha chiamato a raccolta un drappello di uomini e donne - fra cui si possono fare i nomi di Liliana Segre, Benedetta Tobagi, Gianfranco Ravasi, Giovanni Giudici, Luigi Ciotti, Ferruccio de Bortoli e molti altri - che intendono ricordare, testimoniare, argomentare intorno a situazioni-limite che hanno avuto come protagonista il cardinale Martini e il suo pensiero. A essere messi a fuoco sono i temi «penultimi» e incandescenti dell'esistenza umana che

si appresta a incontrare l'ultimo Mistero: l'unione mistica dello Sposo con la sposa, la presenza e l'assenza di Dio, i Novissimi, lo scandalo del male, la Shoah, il terrorismo, il perdono, la malattia invalidante, il morire e la morte, la speranza ultraterrena. Ciascun contributo muove da una ampia citazione tratta dalle opere di Martini, per poi procedere in piena libertà come interpretazione e approfondimento del testo in questione, ovvero come pista suggestiva per procedere oltre nella riflessione.

Pare poter concludere che i percorsi proposti in questa miscelanea sono ardui e non esenti da rischi.

Senz'altro, ma ricordava il Cardinale in una delle sue ultime omelie: «*Chi non rischia risulta sempre perdente*». Colti da stupore, siamo tutti

invitati a metterci in ricerca di quel mistero dell'esistere a cui su questa terra cerchiamo di avvicinarci. Coltivando nel nostro cuore la speranza che «*dopo le tenebre viene la luce, dopo la morte viene la vita, dopo la sofferenza viene la gioia*» (C.M. Martini).

Piero Roncoroni



In Vetrina

ELMEC COMPIE 50 ANNI

Apportatori di affidabilità e garanti di competenza. È una storia affascinante quella iniziata esattamente cinquant'anni fa da Clemente Ballerio e Cesare Corti, due antesignani dell'informatica: il loro sodalizio, sfociato nella creazione della Elmec, che prende il nome dalle iniziali di Elaborazioni meccanografiche con le quali hanno esordito sul mercato, da decenni, e ora grazie al contributo dei figli, continua ad accompagnare l'evoluzione digitale delle aziende e a rappresentare un orgoglio per la nostra terra.

Il loro percorso è costellato da valori professionali e umani fin dagli esordi, che furono da subito promettenti, nel solco della lungimiranza e dei rapporti cordiali e positivi con i clienti.

Il curriculum annovera realtà di primo piano nella storia di Varese, dallo stesso *Ospedale del Circolo*, al *Credito Varesino*, al *Burrificio Prealpi*, alla *Lindt* del commendatore Bulgheroni. Nomi importanti, quali le *Acciaierie Riva* di Caronno Pertusella per spostarsi a livello nazionale fino alla *Ilva* di Taranto e alla *Facoltà di Fisica* di Bari.

Le loro esistenze, basate sull'accordo («*Mi e l' Cesar em mai tacà lit*», ripete Ballerio), hanno come base fondante la famiglia su cui hanno costruito quella realtà solida sempre più ampia, intessuta di rapporti proficui con i collaboratori e con una attenzione particolare all'ambiente.



50 ANNI DI INNOVAZIONE SOSTENIBILE

La via da percorrere per un futuro migliore

Da 50 anni mettiamo a disposizione la nostra passione e le nostre competenze per favorire lo sviluppo professionale e accademico dei giovani talenti. Lo facciamo attraverso percorsi didattici per avvicinarli al mondo del lavoro e offrendo loro percorsi di inserimento mirati, formazione continua e tutti gli strumenti necessari per garantire la loro migliore espressione. Questi valori ci hanno portati a stringere **una partnership con Eolo Kometa Cycling Team**, una squadra Pro Team nata con l'obiettivo di affiancare a un vivaio di giovani talenti grandi campioni del mondo del ciclismo per crescerli, trasmettere loro i valori cardini di questo sport e per traghettarli verso un futuro pieno di successi.

COMMUNITY & OPPORTUNITY

in cammino...

ARRIVA IN TUTTE LE CASE
VALORIZZA LE RISORSE DEL TERRITORIO
FAVORISCE LA RECIPROCA CONOSCENZA
... PERCHÉ SIAMO COMUNITÀ

In cammino, Comunità Pastorale S.S. Trinità, Gavirate
Segreteria tel. 0332.743040 (orari ufficio)

Angelo Bardelli
cell. 335 812 7550

Giorgio Morosini
cell. 335 640 9090

FARSI CONOSCERE,
CONSOLIDARE LA PROPRIA ATTIVITÀ

IN CHE MODO

Un piedino, una mezza o una pagina intera di pubblicità o un redazionale
per interagire in modo diretto con l'utente finale

Si promuovono i propri servizi, ci si identifica, oppure semplicemente
si pubblica la propria attività

SPAZIO PUBBLICITARIO DEDUCIBILE AL 100% DAL REDDITO D'IMPRESA

**PRODURRE ENERGIA CON IL SOLE
É UNA SCELTA A IMPATTO** *positivo*



**SCEGLI IL
FOTOVOLTAICO
DI ELMEC SOLAR
#ImpattoPositivo**

